

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Deliberazione circa la nomina della Giunta di vigilanza per l'asse ecclesiastico.* — *Seguito della discussione dello schema di legge pei provvedimenti finanziari* — *È deliberata la chiusura della discussione generale* — *Scolgimento dei voti motivati dei deputati Gabelli, Cancellieri e Puccioni contro il progetto* — *Repliche del deputato Finzi alle dichiarazioni del deputato Puccioni* — *Dichiarazioni del deputato Liroy circa lo scopo della sua proposta* — *Svolgimento del voto motivato dai deputati Mantellini, Boncompagni ed altri, e proposta di emendamenti agli articoli* — *Svolgimento del voto proposto dal deputato Cadolini* — *Discorso del deputato Seismit-Doda in risposta agli oppositori e in sostegno della reiezione proposta dalla Giunta* — *Nuove risposte e dichiarazioni del ministro per le finanze* — *Incidente sulla votazione, in cui parlano i deputati Puccioni, La Porta e il ministro Lanza* — *Votazione nominale e reiezione del voto motivato dai deputati Mantellini, Boncompagni ed altri* — *Dichiarazione del presidente del Consiglio.* — *Convalidamento dell'elezione del 3° collegio di Torino.* — *Approvazione del disegno di legge per la leva del 1853* — *Dichiarazione del ministro per la guerra intorno all'esecuzione* — *Risposta del deputato Tenani e replica del presidente del Consiglio.*

La seduta è aperta alle 2 25 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

773. Novecentoquarantasette cittadini appartenenti a varie provincie del regno inoltrano petizioni identiche a quelle registrate col n° 772, dirette a tutelare gl'interessi finanziari della nazione e dello Stato mediante rigorose economie.

774. Quattro padri di famiglia del comune di Vasto, provincia di Chieti, e cinquantatré di Carbone (Basilicata) domandano che anche l'unico figlio, qualunque sia la condizione del padre, venga iscritto nella terza categoria.

775. Il sindaco della città di Vicenza s'associa alle petizioni inoltrate da altre città perchè vengano abrogate le disposizioni dell'articolo 23 della legge 20 marzo 1865, relative alle spese per le guardie di pubblica sicurezza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Sole ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

SOLE. Colla petizione segnata al numero 774 cinquantatré padri di famiglia del comune di Carbone, provincia di Basilicata, domandano, per ragioni di

giustizia e di equità, che l'articolo 29 della legge sul reclutamento dell'esercito venga emendato nel senso di doversi assegnare alla terza categoria i figli unici indipendentemente dalla condizione di età e dallo stato di salute del padre loro.

Io prego la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione ed a trasmetterla, a norma del regolamento, alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge pel reclutamento dell'esercito.

(La Camera acconsente.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per affari particolari, l'onorevole Pancrazi, di cinque giorni, e l'onorevole Loro fino al 28 corrente mese.

(Questi congedi sono accordati.)

Il ministro di grazia e giustizia, scrive:

« In esecuzione dell'articolo 9 della legge 19 giugno 1873, n° 1402, per la estensione alla provincia di Roma delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici, che oggi si pubblica, sarei a pregare l'E. V. di voler sollecitamente invitare la Camera ad eleggere i membri di codesto ramo del Parlamento che debbono formar parte della Commissione di vigilanza della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma. »

L'articolo 9 sopra indicato è il seguente:

« Art. 9. Una Giunta composta di tre membri, nominati per decreto reale sulla proposta del ministro

di grazia e giustizia e dei culti, sentito il Consiglio dei ministri, attenderà alla liquidazione ed alla conversione dei beni, invigilerà all'amministrazione temporanea dei medesimi, provvederà all'assegnazione delle rendite e farà quanto altro è prescritto dalla presente legge o potrà occorrere alla sua esecuzione.

« Essa prenderà il nome di *Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma*, ed eserciterà il suo ufficio sotto la vigilanza di una Commissione composta nel modo e con le facoltà indicate all'articolo 26 della legge del 7 luglio 1866. Di questa Commissione faranno parte anche due membri del Consiglio provinciale di Roma, nominati dal Consiglio stesso.

« La Giunta per l'esecuzione della presente legge potrà valersi dei contabili demaniali, e per le riscossioni e pagamenti, dei tesoriери dello Stato. »

Articolo 26 della legge 7 luglio 1866, 1° alinea:

« Una Commissione di vigilanza composta di tre senatori e di tre deputati eletti ogni anno dalle rispettive Camere, e di tre membri nominati, sopra proposta del ministro dei culti, dal Re, che ne designerà pure il presidente, avrà l'alta ispezione delle operazioni concernenti il Fondo per il culto, e sulle medesime rassegherà annualmente al Re una relazione, che verrà distribuita al Parlamento. »

La Camera dunque ha da eleggere tre deputati, i quali faranno parte della Commissione di vigilanza per l'amministrazione dell'asse ecclesiastico.

Aderendo all'invito fatto dall'onorevole ministro guardasigilli, pongo all'ordine del giorno di domani la elezione dei tre deputati che faranno parte di questa Commissione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PRI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sui provvedimenti finanziari.

La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. Rinunzio alla parola, perchè sono persuaso che l'onorevole relatore spiegherà meglio il mio concetto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marco Arese, Ronchei, Pallavicini, Spina, Suardi, Rasponi Achille, Avati, Codronchi, Umana, Cencelli, Leardi, Zanolini, Merzario, Martinelli, Landuzzi, Ruggeri e Cantoni chiedono che si proceda alla chiusura della discussione generale.

L'onorevole relatore desidera parlare subito o conservarsi la parola dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

Voci. Subito.

Altre voci. No! no! Dopo.

SEISMIT-DODA, relatore. Se l'onorevole presidente crede che si possa accelerare, come sembra, la discus-

sione lasciando che si svolgano prima gli ordini del giorno, il relatore parlerà dopo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

L'ordine del giorno stato presentato pel primo è dell'onorevole Michelini, ed ha avuto il suo svolgimento nella tornata di ieri.

Ora verrebbe quello dell'onorevole Gabelli, che è il seguente:

« La Camera, ritenendo possibile di provvedere a tutti od almeno alla massima parte degli aumenti di spesa dichiarati urgenti:

« a) Col dare esecuzione in tempi più lunghi alle leggi per nuove costruzioni di ferrovie;

« b) Con economie nei servizi ferroviari che si traducano in diminuzioni di guarentigie, sovvenzioni e compensi a società concessionarie;

« Sospende la discussione dei provvedimenti proposti, ed invita il Ministero a presentare pel venturo novembre progetti di legge pei quali possano essere modificati i bilanci della spesa, mantenendo invariato quello dell'entrata. »

L'onorevole Gabelli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

GABELLI. Se non avessi altra ragione per dichiarare che sarò brevissimo, basterebbe quella di sapere che le mie idee non sono simpatiche alla maggior parte dei miei colleghi. Non ostante, anche alle cose non simpatiche alle volte bisogna adattarsi, ed a me pare che siamo oggi in una di queste necessità.

Non mi diffonderò in esami di sistemi finanziari: non è la mia partita. Mi limito ad esprimere, per quanto riguarda proposte di nuove tasse od aumenti di tasse, alcune convinzioni alle quali non saprei rinunciare. Sono convinto che il paese non possa e non voglia sopportare maggiori aggravii. Lo potesse anche, egli è certo che la volontà delle popolazioni è assolutamente contraria al concetto tanto di tasse nuove, quanto di aumenti di tasse. Credo d'altra parte necessario di accordare al Governo tutto quanto sia dichiarato occorrente per la difesa del paese e per le spese militari.

Date queste due necessità, del non imporre di più e pure di alloggiare maggiori somme sul bilancio della guerra, l'unica via che resti aperta parmi quella di spostare le cifre nei bilanci passivi.

Sarebbe difficile trovare in altra parte la possibilità di diminuire le spese eccetto che sul bilancio dei lavori pubblici. È l'unico che contenga somme grosse, e sul quale per conseguenza sia possibile di effettuare degli stanziamenti sensibilmente minori, particolarmente nel capitolo delle ferrovie.

Certe economie nell'amministrazione, che molte volte sono state proposte, si riducono a semplici gretterie, ed io non le proporrei nè le sosterrai. Grandi somme

non si possono risparmiare nè col rimaneggiare certi organici, nè col votare certe ritenute, nè col diminuire gli stipendi degli impiegati (espediente che si traduce nell'aver impiegati malcontenti, che per conseguenza lavorano male e debbono perciò essere aumentati di numero), nè con tante altre piccole misure i cui effetti abbiamo già veduto in quali stretti limiti si contengano. Le piccole economie non possono dare risultati proporzionali a quello di cui abbiamo bisogno.

Non potrà far meraviglia che venga io a proporre una diminuzione nel bilancio dei lavori pubblici.

Sono già tanti anni che la sostengo necessaria, e ne ho già parlato altre volte alla Camera. Oggi determino positivamente le misure che mi sembrano adottabili, tenuto conto del fine che vogliamo raggiungere e delle condizioni di fatto dei nostri bilanci. Due provvedimenti mi sembrano adottabili: compiere le costruzioni che abbiamo decretato di fare, e per le quali abbiamo già votato delle leggi; diminuire una parte dei servizi ferroviari: questa diminuzione cadrebbe sul bilancio delle finanze, ma, riguardando servizi che stanno sotto la giurisdizione del ministro dei lavori pubblici, non faccio distinzioni.

Alcune costruzioni sono ormai presso al loro termine e sarebbe impossibile di pensare a diminuire le spese che abbiamo stabilite nei bilanci. Le spese per la ferrovia da Genova a Spezia, per quella di Savona, per altre indicate nei bilanci non le possiamo assolutamente toccare.

L'unica spesa grossa che sia in bilancio e sulla quale sia possibile fare delle riduzioni, senza toccare per nulla alla massima che debba essere completata la rete ferroviaria decretata, è la spesa che riguarda le calabro-sicule. Per le calabro-sicule sono ancora da spendersi 46 milioni che abbiamo votati giorni sono, e 39 milioni che sono avanzo dei 90 già stabiliti con legge precedente. Sono 85 milioni che devono ancora spendersi. Ascenderanno a molto più, poichè è certo che 136 milioni non basteranno a completare le opere; ma qualunque sia la somma cui debba ascendere la spesa effettiva, è certo che nei bilanci fino al 1876 abbiamo stabilito di spendere 85 milioni. Ciò si riduce ad uno stanziamento medio di 28 milioni e mezzo circa per tre anni.

Senza toccare alla massima, a disegno, lo ripeto, di completare la rete, senza esaminare se fosse o no ragionevole di discutere quello che abbiamo decretato, poichè parmi ormai sia e conveniente e ineluttabile per impegni presi di completare quelle ferrovie, credo che possa essere allungato il tempo in cui si abbiano a compiere. Allungando il tempo di alcuni anni, e portando il completamento della rete al 1880, troviamo la possibilità di allogare in bilancio, non più in media 28 milioni e mezzo all'anno, ma 12 milioni all'anno.

Si dirà che questo è un espediente affatto temporaneo. È vero, ma a me pare che non occorra più che un provvedimento temporaneo, poichè per le cure avute dal Ministero per l'esatta esazione delle imposte, per tutto quanto quello che il Ministero ha fatto, ed ha fatto assai bene, per l'aumento dei redditi alla pubblica finanza, vediamo che questi redditi sono ben maggiori di quanto fossero. E col correre del tempo aumenteranno ancora, se l'amministrazione si mantenga nella stessa via.

Per quanto riguarda le somme stanziare per le calabro-sicule sarebbe dunque possibile di allogare per tre anni venturi 51 milioni di meno, ossia 17 milioni per ogni anno.

Il secondo provvedimento che parmi possibile, riguarda, come dissi, i servizi ferroviari. Abbiamo una quantità di treni su linee affatto improduttive, che a me pare poco ragionevole di mantenere.

Ricordo due soli dati a prova dell'asserto. La composizione media del treno merci nell'alta Italia è di 34 vagoni, nell'Italia media di 14, nell'Italia bassa di 12 e mezzo.

Molti convogli diretti viaggiano in media con 22 o 24 persone, ed anche sopra linee in cui la folla dei passeggeri non passa questo limite trovate alle volte due ed anche tre treni diretti.

La diminuzione dei treni può tradursi in una vera economia sulle spese del Ministero delle finanze.

Comprese tutte le spese di esercizio, il convoglio-chilometro costa lire 2 80. Il convoglio-chilometro, mi permetta la Camera questa spiegazione, è una *unità ferroviaria* e significa la corsa di un convoglio per la lunghezza di via di un chilometro. Questa unità costa in media lire 2 e 80. Tal somma componesi di spese che restano fisse (manutenzione di linee, personale degli uffici principali) e d'un'altra parte la quale affetta unicamente il convoglio in corsa. Questa seconda, che resta soppressa interamente, sopprimendo i convogli, riducesi a lire 1 35. Ora abbiamo 25 milioni di convogli-chilometro in Italia. È un numero dato da una recente relazione del Ministero dei lavori pubblici. Ho cercato di studiare con tutta l'attenzione la distribuzione dei servizi e parmi che, senza produrre alcun danno agli interessi commerciali, alla produzione d'Italia, questo numero di 25 milioni di convogli-chilometro possa essere ridotto di un quarto. Se faremo questa riduzione troveremo un'economia di 8 milioni. Le società ferroviarie non potrebbero avere nessuna difficoltà ad accordare che le sovvenzioni, le guarentigie, i compensi fossero diminuiti di tanto quanto siano le spese che sostengono, per mandar via dei treni inutili, che corrono con dei carri vuoti a semplice spettacolo di chi sta ad osservare la meravigliosa velocità con cui scappano. La diminuzione che potrebbe convenirsi delle sovvenzioni o guarentigie la-

sciirebbe ancora, se fatta sulla base che ho indicato, dei vantaggi indiretti alle società, le quali naturalmente l'accetterebbero.

Si dirà che questo espediente porta degli incomodi, ed io non lo contrasto. È certo che chi trova a tutte le ore o a molte ore del giorno un convoglio per andare pei fatti suoi, non sarà contento della diminuzione delle sue possibilità di scelta, ma è certo d'altra parte non è nemmeno comodo, nè piacevole il dover pagare delle tasse più gravi di quelle che si pagano attualmente.

Io credo che se ad alcuno si domandasse: volete che si cambi l'ora di partenza per i vostri viaggi o volete che vi s'imponga una tassa nuova? Credo che pochissimi risponderrebbero di preferire una tassa nuova; la massima parte si adatterebbe a cambiare l'ora della partenza per qualunque luogo volesse andare, piuttosto che accettare o tasse o sopratasse.

La traduzione in numeri delle due proposte, l'ho già fatta: si otterrebbe un risparmio annuo di 25 milioni circa, ossia una minore allocazione pei tre anni che dura la costruzione delle calabro-sicule di 25 milioni, ed è somma d'assai maggiore di quanto l'onorevole ministro delle finanze dichiara occorrente per far fronte alle necessità attuali.

Ma alcuno dirà: possono immediatamente mettersi in pratica questi due provvedimenti?

Non c'è che una sola difficoltà la quale apparentemente si oppone, ed è che già si sono fatti contratti per molti dei tronchi delle calabro-sicule. Ora, lo ripeto, questa è una difficoltà puramente apparente, poichè non c'è nessuna impresa in questo mondo che trovi suo interesse nel condurre con fretta i lavori. Si spende di più quando si vuole andare in fretta, non quando si va con tutto comodo, e nessuna impresa si rifiuterà, e senza pretendere a compensi di sorta, ad andare con qualche lentezza.

Si dirà che la lentezza la si avrà anche naturalmente, ma è certo ancora che nessun rallentamento naturale potrà portarci al limite che a noi interesserebbe, e che sorpasseremmo senza un'apposita decisione.

Altre economie possono forse ottenersi, ed io ho fiducia che, senza alcuna spinta da parte nostra, il Ministero attuale voglia compierle. È un Ministero che il programma delle economie ha cercato di attuarlo in tutti i modi, e la colpa non è affatto sua, se il programma non è stato esaurito interamente. Dobbiamo però dirlo, o signori, la colpa l'abbiamo noi; noi che abbiamo imposto sempre nuove spese, mentre il Ministero opponeva continue difficoltà ad accettarle.

A me pare sia venuto il momento di fare ammenda. Se la colpa, come io credo, è nostra, dobbiamo dire al Ministero: noi torniamo un passo indietro, e voi continuate il vostro programma, attendete a completarlo, e vi sosterrò nella vostra via.

Altro non aggiungo. Non entro affatto nella questione politica, nè nella questione finanziaria, perchè non mi pare che a me tocchi di farlo. Conosco perfettamente quanto modesto sia il posto che occupo nella Camera; mi limito a portare la mia piccola pietra, tenendomi religiosamente entro i confini che sono segnati dalla natura dei miei studi.

PRESIDENTE. Verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Sineo, ma pare che non abbia intenzione di svolgerlo.

SINEO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Viene quello dell'onorevole Cancellieri: « La Camera, ritenendo inopportuni i provvedimenti finanziari proposti dal Ministero, respinge la legge e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha la parola l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Preoccupandomi della giusta impazienza che spinge a dar fine alla presente discussione, e tenendo conto per altro dell'eloquente discorso, che in nome della sinistra fecerieri l'onorevole Depretis, nulla aggiungerò per non ripetere argomenti da lui sì bene sviluppati, ed i quali si riassumono nel concetto formulato dal mio ordine del giorno.

Dimostrerò solamente come la proposta di un terzo decimo sulle tasse degli affari, piuttosto che di aumentare, avrebbe l'effetto di arrestare lo sviluppo della produttività di quelle tasse.

Piacemi constatare in questo momento che la sinistra, sino dal 1866, ha costantemente propugnato nel Parlamento il principio della necessità di ridurre la tariffa nelle tasse sugli affari, affinchè siano rese più produttive. Mi piace constatare altresì che tale principio, in opposizione al Ministero, rappresentato allora dall'onorevole Scialoja, prevalse nella tornata del 9 giugno 1866 quando fu accettato dalla Camera il progetto di legge sul registro e bollo elaborato dalla Commissione di cui ebbi l'onore di far parte. Fu quello il progetto, che si tradusse in testo del decreto legislativo pubblicato a 14 luglio 1866, e messo in esecuzione nel 1° ottobre di quell'anno.

I benefici effetti del sistema che prevalse non tardarono a manifestarsi. Imperocchè, mentre i tre primi trimestri dell'anno 1866 avevano dato un prodotto complessivo di 45 milioni, e l'ultimo trimestre avrebbe dovuto rendere perciò non più di 15 milioni, tuttavia per effetto del nuovo ordinamento del registro e bollo, l'ultimo trimestre fornì l'inattesa cifra di 20 milioni, elevandosi perciò di un terzo il prodotto in confronto a quello dei precedenti.

Essendo riuscito nei primi 9 mesi del 1866 a lire 45 il prodotto delle tasse, vigente la legge del 1862, nell'intero anno sarebbe riuscito a lire 60, se nell'ultimo trimestre non si fossero attenuate le tariffe e modificato l'ordinamento. Quindi, messi da parte i cinque milioni

di aumento riferibile a cotesti innovamenti, poniamo come normale prodotto del 1866 secondo l'antico sistema la cifra tonda di lire 60 milioni per farne confronto con quella del successivo anno, in cui andarono in esecuzione le nuove leggi. Ebbene, signori, nel 1867 (sono qui le tabelle dimostrative comunicateci dal Ministero), le tasse sugli affari diedero un aumento di lire 10 milioni, imperocchè il prodotto si elevò a lire 77,053,68 71, da cui, detratte le lire 6,992,764 36 ottenute nelle provincie venete, resterebbero lire 70,060,304 35 per le provincie sulle quali si erano riscosse le tasse unificate nel 1866; ma per la semplicità della dizione, non tenendo conto delle frazioni, ritengo la cifra di lire 70 milioni.

Nel 1868 poi fu più forte e rapido lo slancio della produttività perchè si ebbero in cifra tonda, depurata dall'entrata delle provincie venete, lire 80 milioni di prodotto. Veggasi là relazione sull'amministrazione delle tasse presentata dal Ministero nella tornata del dì 12 dicembre 1872.

Non sia dimenticato, o signori, questo fatto, che cioè in soli due anni il ribasso delle tariffe elevò da 60 ad 80 milioni il prodotto delle tasse sugli affari; e 20 milioni, differenza in più sopra 60, rappresentano l'aumento di un terzo nella produttività.

Ebbene, signori, fu allora che il demone invase il Ministero e la maggioranza della Camera persuadendoli a modificare le leggi del 1866. Fu allora che la Commissione incaricata di studiare la legge per la tassa del macinato venne fuori col proposito di trarre maggior profitto dalle tasse sugli affari. In questo intendimento la Commissione, il Ministero, e la maggioranza lusingandosi ottenere un provento di diciotto milioni nelle finanze, votarono le così dette modificazioni alle diverse leggi riguardanti le tasse sugli affari. Quale ne fu il risultato? Lo dicano per me le cifre che leggonsi nella citata relazione sull'amministrazione delle tasse pel decennio dal 1861 al 1870.

Ricordate, o signori, essersi ottenuti nel 1868 dieci milioni di aumento sull'anno precedente; ma, dopo le modificazioni combattute da me e volute dalla maggioranza, si arrestò il corso degli affari e la progressione degli aumenti in guisa, che nell'anno 1869, detratto l'importare delle tasse riferibili alle provincie venete, non si oltrepassò la cifra di lire 81,996,316 85, che, in confronto agli 80 milioni dell'anno precedente, segnano il meschino aumento di poco meno che 2 milioni. E cotesti miseri 2 milioni rimasero per la finanza in rimpiazzo dell'aumento normale già iniziato per lo sviluppo dell'imposta, ed in rimpiazzo dei vagheggiati 18 milioni che si aspettavano inoltre dalle fatali modificazioni votate nel 1868.

L'onorevole Sella sentiva, due giorni or sono, il pungolo di queste cifre, tanto che, per attenuarne l'impressione, studiavasi a persuaderci, come la perturbazione

derivata da un nuovo sistema possa naturalmente influire a menomare nel primo anno i prodotti di un'imposta. Ma perchè, rispondo, perchè non si manifestò simile influenza funesta, quando furono poste in vigore le tariffe e le leggi di registro e bollo del 1866? Perchè allora il prodotto crebbe invece di diminuire?

Lasciamo pure in pace il 1869, che fu il primo anno d'applicazione delle modificazioni, e veniamo al 1870, che avrebbe dovuto, dopo il primo anno di perturbazione, dare il normale prodotto e lo sperato aumento. Eppure non fu così. L'effettivo prodotto del 1870 fu di lire 89,320,418 45, da cui, dettratti i proventi del Veneto, si ottiene il risultato di lire 82,211,581 29, con aumento perciò di sole lire 265,264 44 sopra il prodotto del 1869.

In vista di così desolanti cifre ciascuno avrebbe meditato alquanto sul fenomeno, pel quale subitamente siasi arrestato lo svolgimento di produttività delle tasse. Ma il Ministero, lungi dal preoccuparsi della sosta, trascinato dal suo erroneo sistema si lusingò poter cavare altri quattrini dall'imposta sugli affari, esasperandone le tariffe, epperò fece votare un secondo decimo di sovrimposta.

Frattanto le tasse, colle modificazioni, che avrebbero dovuto dare 18 milioni sopra il normale prodotto, e col secondo decimo, che avrebbe dovuto dare altri 10 milioni, diedero nel 1871 l'aumento di lire 5,755,589 96 sopra il prodotto dell'anno precedente, come leggesi nell'altra relazione presentata dal Ministero a 22 dicembre 1872. Però è bene avvertire, che in quella somma di aumento figurano tra i coefficienti la tassa sulle concessioni governative e gli emolumenti sugli archivi notarili, che non figuravano nei computi degli anni precedenti; sicchè, detratte le cifre relative alle concessioni governative ed agli emolumenti ed archivi notarili, l'effettivo aumento sarebbe stato di lire 5,373,928 68.

Signori, dopo questa esperienza, è serio discutere adesso sugli utili maggiori che potrebbero aversi le finanze mercè un terzo decimo? Aggravando sempre più la mano sulle tariffe è certo, che si rendano meno produttive le tasse; epperò ad altre risorse, fuorchè a questo espediente, è d'uopo siano rivolti i pensieri, qualora seriamente si voglia provvedere ad accrescere le rendite dello Stato.

Avvi un limite oltre il quale non si va nelle tasse sugli affari.

Nelle imposte dirette è possibile aggravare la mano, ma nelle tasse sugli affari, esagerando le tariffe, diminuisce l'entrata. E mi fa meraviglia come onorevoli nostri colleghi, che questa verità hanno proclamata in altre occasioni, mostrino di negarla adesso. Cito ad esempio l'onorevole Boselli il quale, nella relazione sulla convenzione delle ferrovie calabro-sicule colla società delle Meridionali, lodò meritamente questa so-

cietà per aver saputo ottenere sui trasporti il maggior utile del 3 per cento all'anno, abbassando del 50 per cento le tariffe.

Cito ad esempio migliore il voto della Camera pel ribasso delle tariffe nel servizio telegrafico, ribasso da cui si ottenne immediatamente considerevole aumento di prodotto.

Non avrei dovuto accennare cotesti esempi per affermare verità evidenti e riconosciute da quanti abbiano conoscenze di economia politica e di finanza anche superficiali. Se non che giovava rammentare cotali esperienze, poichè una fatalità ha fatto prevalere tra noi un sistema tributario fondato appunto sopra un principio diametralmente opposto.

Vorrei poter trasfondere nei miei colleghi di parte opposta la profonda convinzione che mi ho sulla necessità di smettere finalmente il sistema di aggravare le tariffe allo scopo impossibile a raggiungersi di accrescere gli utili della finanza. Si smetta una volta cotesto malaugurato sistema, e si procuri invece il vantaggio della finanza col ribasso delle tariffe nelle tasse sugli affari.

Faccia il Ministero, faccia la maggioranza quello che finalmente nel 1868 si riconobbe necessario per le cambiali.

Indarno sostenni nel 1866 la riduzione della tassa di bollo sulle cambiali; la fu stabilita allora in ragione di lire 1 50 per mille; ma dopo due anni si riconobbe alfine che nessun provento se ne ricavava, epperò si ammise la convenienza di ridurre la tassa da lire 1 50 a centesimi 50 per lire mille. La riduzione ebbe effetto ed i prodotti aumentarono.

Però tutto m'induce a sperare che la maggioranza cominci a ravvedersi; ed ho notato con piacere che l'onorevole Minghetti ed altri oratori di quella parte, adesso per la prima volta, rincararono dinanzi al fiscalismo ministeriale, e si unirono a noi che da tanti anni gridiamo, come or si confessa da loro, essere già toccato il *non plus ultra* delle tasse.

E qui mi fermo augurando all'Italia che, insieme alle proposte in esame, sia ripudiato una volta per sempre quell'empirismo fiscale già elevato a sistema, e che ha finito per rendere esosi i tributi nazionali. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Puccioni, che è il seguente:

« La Camera,

« Confermando la necessità di provvedere risolutamente al pareggio del bilancio e di continuare il suo concorso all'opera con tanto vigore condotta dal Ministero;

« Convinta peraltro che le proposte oggi in discussione sono immature ed inefficaci,

« Invita il ministro delle finanze a presentare un complesso di provvedimenti, i quali meglio e più in-

tieramente rispondano a quell'intento, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare per svolgerlo.

PUCCIONI. La formola del mio ordine del giorno è così chiara che non occorrerebbero parole per spiegarla. Nondimeno tollerate, onorevoli colleghi, che io vi trattenga intorno alla mia mozione.

Sento il bisogno di farlo, e più che il bisogno il dovere, per dissipare ogni ombra di equivoco fra noi in questo momento solenne, nel quale taluni deputati di questa parte della Camera, trascinati dalla forza delle loro convinzioni, sono costretti a separarsi momentaneamente dai loro antichi amici.

È bene intenderci, o signori, sul significato del nostro voto, imperocchè non amiamo che fuori di qui si perfidii sulle nostre intenzioni, e perchè non vogliamo che qualsiasi dubbio possa rimanere in questo recinto ed essere poi il lievito dal quale potessero sorgere i germi di più profonde scissure.

Egli è bene che sieno dissipati subito i timori ai quali accennavano ieri, con insolita vivacità, il presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze, e che furono ripetuti con una vivacità, che non oserei dire insolita, dal mio egregio amico personale e politico, l'onorevole Finzi...

FINZI. Domando la parola per un fatto personale.

PUCCIONI. Mi dispiace che le mie prime parole abbiano potuto provocare, per parte dell'onorevole Finzi, un fatto personale, nè so vederne la ragione. Mi affretto però a dichiarargli che nell'animo mio non vi fu, nè poteva esservi intenzione alcuna di offenderlo o di dirgli cosa men che cortese.

Io accennava adunque alla necessità che riconosciamo di spiegarci chiaramente, affinchè il nostro voto abbia il significato che esso deve avere: nulla più, nulla meno.

Se noi oggi ci sentiamo astretti a separarci per un breve istante dai nostri amici politici e dal Ministero, che abbiamo con tanta costanza, ed oso dire con tanta lealtà, sostenuto, egli è che a ciò siamo condotti dalla violenza che le nostre convinzioni fanno ai sentimenti nostri.

E, lo creda l'onorevole Finzi (e non vorrei nominandolo ancora una volta dargli occasione di domandare nuovamente la parola per un fatto personale), in questo contegno nostro non vi è, nè può esservi l'origine delle discordie che egli giustamente mostrava di temere. Non scorga nell'atteggiamento nostro altro che un dissapore di famiglia, una diversità di apprezzamenti intorno all'opportunità ed alla convenienza dei provvedimenti finanziari proposti dal Ministero. Non cerchi sotto le linee di quest'ordine del giorno, il quale

non porta che il mio oscuro nome, ma a cui varii colleghi hanno dichiarato di associarsi, non cerchi, io dico, la traccia di quelle ambizioni funeste, che egli colla sua parola vigorosa bene a ragione stigmatizzava.

E non tema che per opera nostra sorga la questione politica. Noi vogliamo altamente dichiarare che siamo ben lontani dal suscitare una questione politica in quest'occasione; e se ieri uno da questi banchi ebbe la mala ventura di fornire il destro ad abili ed esperti lottatori d'ingigantire e spostare la questione, piace a me di dichiarare che egli non fu oratore autorizzato da noi; che espresse opinioni individuali, le quali certo non dovevano essere interpretate, come lo furono. Per giudicare rettamente e veracemente dei nostri atti, l'onorevole Finzi e il Ministero dovevano cercarne il criterio nei nostri precedenti parlamentari, i quali ci mettono all'ombra da qualsiasi dubbio e da qualunque sospetto.

E quei precedenti parlamentari noi sentiamo il bisogno d'invocarli ora che vi è chi dubita della nostra fede; e domandiamo a fronte alta ai colleghi, dai quali con dolore oggi ci dividiamo, se abbiamo ad essi dato il diritto di sospettare di noi, della costanza nostra in quei principii che sono comuni a quanti seggono in questa parte della Camera, della devozione nostra alla bandiera sotto la quale abbiamo sempre militato. E come poteva temersi che noi avessimo scientemente voluto gettare il paese nelle incertezze di una crisi politica, quando fra noi e voi, o, dirò meglio, fra noi ed il Ministero nessun dissenso era sorto, ed eravamo proceduti concordi sino a questo ultimo istante?

In verità, o signori, forse nei primi giorni di vita del Gabinetto vi ebbe qualche screzio, ma, calmati i primi sdegni, che le lotte politiche suscitano, giunti qui in Roma non abbiamo mancato ad un appello, non abbiamo dato le spalle ai nostri antichi compagni di arme, non ci siamo mai gettati nel campo nemico. Gregarii modesti ed operosi abbiamo, secondo le deboli nostre forze, combattuto ai vostri fianchi, guidati dagli stessi capitani, e talvolta abbiamo anco contribuito alla vittoria che non era del Ministero soltanto, ma di tutta la nostra parte politica.

Non vorrei, o signori, essere tacciato di poca modestia, e nemmeno vorrei che il ricordo che vado accennando potesse riuscire increscioso a taluno; ma consentite che a giustificare la lealtà degli intendimenti nostri, vi rammenti, come io, che non ho diviso gli entusiasmi dell'onorevole Finzi, ho pur prestato il mio appoggio al Gabinetto in due solenni occasioni: la prima quando sorse la questione della sicurezza pubblica; allora detti un po' d'aiuto al presidente del Consiglio, debole aiuto, lo so, ma franco, e non inutile. Ricordate che io mi spinsi più oltre di quello che il Ministero avesse osato fare; e chiesi anco altre riforme, cui la Camera assenti, e che sarebbero già con-

vertite in legge, se il tempo ce lo avesse concesso. Ricordate che in altra occasione più recente, quella nella quale si trattò la questione del macinato, voi mi faceste l'onore di accettare una mozione che io aveva proposta, colla quale si affermava la ferma risoluzione nostra di mantenere la tassa e di migliorarne l'assetto.

Permettete quindi che io affermi anche una volta, che nulla può legittimare il sospetto che si è lanciato contro di noi, e che ci dipingerebbe come procacciatori di una crisi politica, che noi non vogliamo e non crediamo in veruna guisa giustificata.

È di vero, o signori, bisognerebbe supporre che noi non avessimo la coscienza delle condizioni del paese per credere che così alla leggera volessimo darci il gusto di provocare un cambiamento di Ministero quando, nè l'indirizzo politico, nè il programma finanziario di questo era cambiato. Non siamo così inesperti dalla vita politica da commettere di tali errori; nè siamo così sconoscenti da negare che l'amministrazione presente ha reso segnalati servizi al paese.

Io non intuonerò qui l'inno delle laudi; non desidero sfrondare gli allori colti ieri in tanta copia dall'onorevole Finzi (*Si ride*); e non amo poi offendere la modestia degli onorevoli consiglieri della Corona, o correre il pericolo di provocar davvero, io dissidente, una questione politica, se nel recitare le litanie mi avvenisse di dimenticare il nome di qualche santo. (*ilarità*) Non voglio dunque rammentare quali sono i titoli di riconoscenza della parte nostra verso il Ministero, ma voglio ripetere che noi abbiamo appoggiato questo Gabinetto che ci ha condotto qui, che qui ci ha fatto rimanere, che ha così saviamente risolta la questione romana, che ha fatto della nostra permanenza in questa città un pegno di pace e di tranquillità per l'Europa, che ha migliorato d'assai le condizioni della sicurezza pubblica, che ha restaurato il credito nostro e che ha dato un impulso enorme alla riscossione delle imposte. Or pretendete che noi, dimentichi di tutto questo, a un tratto volessimo abiurare il nostro passato, rompere questa solidarietà fra noi e il Gabinetto, disconfessare che visse coi nostri voti e mercè il nostro appoggio? E quando poi? Dopo che, in un'occasione solenne recentissima, in una di quelle congiunture nelle quali si misurano davvero le forze delle parti politiche, un oratore che siede su questi banchi, che è forse il più autorevole fra tanti autorevolissimi, e che è più di ogni altro autorizzato a parlare in nome della maggioranza, aveva significato i sentimenti della piena nostra fiducia verso il Gabinetto!

Ieri l'onorevole Minucci diceva che degli errori sono stati commessi e che non si è fatto tutto quello che si voleva e si doveva fare.

Sia pure, ma siamo franchi e leali: anche di queste omissioni, anche di questi errori, se errori vi furono, noi dobbiamo sopportare una parte di responsabilità; perocchè noi, che abbiamo appoggiato il Ministero

lealmente e francamente, abbiamo avuto la colpa di non avvertire codeste omissioni, se vi furono, di tollerare questi errori, se vennero commessi. Noi siamo legati al Gabinetto da una catena che possiamo frangere, se ci talenta (e non abbiamo di questi desiderii) ma possiamo frangerla per il futuro; non possiamo però pretendere che il passato sia diverso da quello che è, nè possiamo respingere una solidarietà, che è parte oramai dell'esistenza politica del nostro partito. (Bene! *presso l'oratore*)

Fatte queste dichiarazioni, io credo di avere già chiarita l'indole del nostro dissenso; è un dissenso che cade tutto nell'apprezzamento della bontà dei provvedimenti proposti dal Ministero. Noi non ci rifiutiamo ad assumere in esame la questione finanziaria; noi siamo in oggi, come pel passato, disposti a seguire il ministro delle finanze in tutti gli sforzi che farà per condurci al pareggio del bilancio; noi siamo disposti, come per lo passato, ad esaminare tutti i mezzi che ci saranno proposti per vincere il disavanzo; noi promettiamo, come per lo passato, al Ministero tutto il concorso dell'opera nostra in questo suo lavoro di riparazione. Questo dice la prima parte del nostro ordine del giorno; e abbiamo voluto dichiararlo espressamente, affinchè a nessuno venisse in mente di affratellarci coll'altra parte della Camera.

E, rispetto ai provvedimenti, qual è la ragione del nostro dissenso? Essa è stata già enunciata da tre oratori di questa parte; dai miei amici Bonfadini e Santamaria, e poi dalle parole autorevoli e sempre rispettate dell'onorevole Minghetti.

Noi non neghiamo che questi provvedimenti in sè siano buoni, ma li crediamo immaturi ed inefficaci all'intento che l'onorevole Sella si propone.

Quanto all'avocazione dei quindici centesimi che lo Stato avea ceduto alle provincie, noi l'ammettiamo; ma vogliamo che la si compia con quelle condizioni di fatto e di diritto che furono create dalla legge del 1870.

So bene che si può dire che il legislatore che ha create queste condizioni può distruggerle. Ma questa onnipotenza del legislatore non può giustificare una ingiustizia, e tale crediamo sia quella che vorreste fosse da noi sancita.

Ed infatti, questi 15 centesimi sono eglino, come pareva che facesse supporre l'onorevole Finzi ieri, quasi un dono dello Stato alle provincie? Mai no. A dimostrarlo io non ho che a ricordare le parole dell'onorevole presidente del Consiglio nella discussione del 1870. Allora egli riconosceva che questi 15 centesimi nulla altro erano se non un compenso, una indennità che lo Stato accordava alle provincie per ciò che loro aveva tolto.

Ora è giusto che si tolga alle provincie quello che si è dato loro come compenso, senza fornire alle medesime il modo di riparare a questa deficienza di mezzi che a danno di esse si crea? Ed è giusto farlo

quando si è promesso che per legge speciale a ciò si sarebbe provveduto? Noi non lo crediamo.

Si è proposto dall'onorevole Finzi un temperamento: si conceda al Governo un aumento di un ventesimo sulla imposta dei terreni. Ma noi non ci sentiamo disposti a scendere in codesta via, perchè ci pare, me lo perdoni l'onorevole Finzi, che il rimedio sia peggiore del male.

Noi abbiamo di fronte una questione che ci siamo impegnati a risolvere; invece di risolverla prendiamo un espediente che ricade tutto sopra una parte di contribuenti, i quali sono abbastanza aggravati.

L'onorevole Finzi cercò ieri di giustificare la sua proposta. Io non voglio addentrarmi in una lunga discussione intorno alla medesima, ma non posso astenermi dall'espore brevi avvertenze in proposito.

Non posso accettare le teorie economiche espote dall'onorevole Finzi. Non so persuadermi che la Camera possa giustamente fare nel 1873 quello che non fece nel 1870 e che riconosca l'opportunità di accrescere la imposta sui terreni oggi, quando l'aggio è al 14 per cento, avendo rifiutato ogni aumento nel 1870, quando l'aggio era poco più che al 4 per cento.

L'onorevole Finzi ci diceva: ma i contribuenti non si possono lagnare; i proventi dei redditi della terra sono assai accresciuti, quindi essi troveranno in codesto accrescimento un largo compenso al nuovo sacrificio che lo Stato loro richiede. Ma, se si farà questo discorso ai contribuenti, non crede l'onorevole Finzi che essi ci risponderanno che, se è accresciuto il prodotto della terra, sono accresciute anche di pari passo le spese di produzione? Non crede l'onorevole Finzi che questi contribuenti ci diranno che le spese della vita sono straordinariamente aumentate? E pensa l'onorevole Finzi che potranno appagarsi di queste ragioni, che sono astrazioni economiche le quali non entrano nella mente loro, o piuttosto non ci diranno che essi sentono di pagare abbastanza? Che nulla capiscono di questi problematici benefizi che ha loro procurato l'aumento dell'aggio della carta e che non possono subire ulteriori aggravii, perchè alla lunga il soverchio rompe il coperchio? Ecco le ragioni per le quali non possiamo accettare neppure il temperamento dell'onorevole Finzi.

Resterebbe la proposta dell'aumento del decimo sopra la tassa del registro e bollo.

Intorno a questo particolare io non ho che a ricordare tutto quello che fu con tanta lucidità esposto e dall'onorevole Bonfadini e dall'onorevole Minghetti.

Noi siamo pronti a riconoscere la necessità di rimaneggiare questa tassa; noi concordiamo anzi che essa non rende ancora all'erario quanto dalla medesima può ragionevolmente pretendersi. Ma è egli un buon sistema, prima di rimaneggiare questa tassa, prima di modificare le leggi che la governano, di accrescerla frattanto di un decimo?

È egli un buon sistema di tanto in tanto accavallare

l'uno sopra l'altro questi decimi? Non si giungerà per questa via ad arrestare lo sviluppo naturale dell'imposta, la quale nell'anno scorso aumentò di ben 19 milioni di lire in confronto dell'anno precedente? Noi temiamo che l'espedito proposto sia un rimedio che comprometta le sorti della tassa, anzichè farla fruttare di più.

E, oltre a ciò, non vedete, o signori, che questo sistema dell'aumento del decimo ha in sè una ingiustizia evidente? Esso colpisce tutti i cespiti imponibili: ora nel rimaneggiamento dell'imposta potrà e dovrà avvenire che taluni di cotesti cespiti si abbasseranno, taluni altri si alzeranno, perchè si sentirà la giustizia di abbassarli o di alzarli. Intanto col vostro decimo voi li colpite alla pari.

Intorno a questo però due temperamenti sono stati suggeriti l'uno dell'onorevole Minghetti, l'altro dell'onorevole Finzi.

L'onorevole Minghetti si mostrava disposto ad accordare al Governo del Re la facoltà di promulgare per decreto reale quelle modificazioni sulla legge di registro e bollo che egli avesse creduto utili e necessarie: se non che l'onorevole Minghetti con quell'accortezza che gli è propria aggiungeva alla sua proposta una precauzione, e diceva che non sapeva se i suoi amici lo avrebbero seguito su questo terreno; ora io gli confesso francamente che non mi sentirei punto disposto ad acconsentire nel suo concetto, e ne dirò le ragioni.

È ben vero che vi hanno dei precedenti parlamentari che autorizzerebbero il sistema dell'onorevole Minghetti, ma questi precedenti parlamentari non si possono invocare per due ragioni: prima, per il difetto assoluto di ogni garanzia nel caso presente; secondo, perchè non ricorrono le circostanze speciali che altre volte autorizzarono questa deviazione dalle regole costituzionali.

Io ricordo che si ammise la pubblicazione per decreto reale prima dal Parlamento subalpino e poi dal Parlamento italiano del Codice penale militare; ricordo che con questo sistema si attuarono nel 1865 i Codici tutti che ci governano, le leggi di unificazione amministrativa; ricordo che anco la legge sul registro e bollo fu nel 1866 pubblicata per facoltà impartita al potere esecutivo. Ma ricordo altresì che si erano fatti in seno del Parlamento studi preparatorii sui Codici e sulle leggi da me indicate. Vi erano già Commissioni nominate, e Commissioni che avevano già presentate le loro relazioni; anzi la legge sul bollo e registro era stata perfino discussa da quest'Assemblea. Ma tali guarentigie mancano nel caso presente, ed io stimo che non sarebbe prudente consiglio per una legge d'imposta che colpisce tanti interessi l'adottare un tale sistema.

Inoltre non veggio le ragioni che potrebbero indurci ad accettare questo procedimento affrettato: non vi è

più, la Dio mercè, una capitale da trasferire; il nemico non ci incalza sulle frontiere, nè le condizioni delle finanze sono tali da richiedere estremi rimedi. Di ciò mi assicura l'onorevole Minghetti, ed io giuro sulle parole del maestro.

Nè più disposto mi sento ad accettare il temperamento suggerito dall'onorevole Finzi, e ciò per due ragioni: la prima, perchè contro la sua proposta stanno le stesse considerazioni di massima già accennate contro quella del Ministero; la seconda, perchè l'esperienza ci ha omai insegnato in che si risolva la temporaneità di siffatti provvedimenti. Io cito la legge che impose una ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni: doveva durare due anni soltanto, e ne sono corsi già otto da che è in applicazione; e non mi pare che l'onorevole Sella sia disposto a farne cessare gli effetti.

Concludendo dunque, sono queste le ragioni per le quali io non consento alla proposta del Ministero; sono queste le ragioni per le quali siamo costretti a separarci in questo voto dai nostri amici politici; non è un dissenso profondo che ci divide, è solo la diversità dei nostri apprezzamenti sulla situazione attuale.

Per dar pegno delle nostre rette intenzioni, noi abbiamo chiuso l'ordine del giorno intorno al quale ragiono con un invito al Ministero a presentare un complesso di provvedimenti che siano efficaci a togliere il disavanzo e a riparare alle condizioni delle finanze. Non è una vana lustra codesta: noi vogliamo un complesso di disposizioni che abbracci tutta quanta la questione finanziaria nei molteplici suoi aspetti; non ci contentiamo di espedienti che a nulla rimediano, che non pongono un'argine efficace contro il disavanzo, ma sono un debole riparo che sarà travolto al primo ingrossare delle acque.

L'onorevole Sella, che è uomo di molta energia, può, se vuole, accontentare i nostri desideri; noi abbiamo, fede in lui; pari fede egli abbia in noi, e non sarà ingannato; noi lo assicuriamo che, quando ci sarà dimostrato che colle economie e col rimaneggiamento delle imposte attuali non si riuscirà a colmare il disavanzo, che sarà mestieri imporre nuovi aggravii, noi non saremo ritrosi, come siamo oggi, e nel nostro patriottismo troveremo il coraggio di affrontare anche una volta, come abbiamo sempre fatto, per il bene del paese, la impopolarità davanti ai nostri elettori.

Detto questo, io credo di avere spiegato ampiamente il mio ordine del giorno. Tale è il suo significato; tale il significato del voto che fra breve daremo; non vi hanno nascosti intendimenti; non vi è divergenza di programma fra noi e il Ministero; vi è un dissenso temporaneo intorno alla opportunità delle proposte sottoposte al nostro suffragio.

Noi sentiamo tutti il dolore di separarci dai nostri amici politici di questa parte della Camera e dagli onorevoli consiglieri della Corona; ma obbediamo ad un profondo convincimento; forti della nostra co-

scienza, attendiamo sereni il giudizio del paese, e speriamo che non ci sarà avverso, come ci auguriamo che, rispettando i nostri sentimenti, gli onorevoli nostri colleghi dai quali ci dividiamo non ci considereranno come disertori: di ciò mi affida la benevolenza colla quale mi hanno ascoltato. (*Segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Boncompagni, a cui si sono associati gli onorevoli Tenani, Tegas, Casalini, De Dominicis, Finzi, Bucchia, Tittoni, Cavalletto, Berti, Verga, Gerra, Carutti, Barracco, Piroli, Carlo Cagnola, Fano e Mantellini:

« La Camera, convinta che è necessario provvedere senza dilazione, con nuovi mezzi, ai bisogni delle finanze, passa alla discussione degli articoli del progetto ministeriale. »

L'onorevole Boncompagni ha dichiarato che sarà svolto dall'onorevole Mantellini.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

FINZI. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Ah! sì, parli prima l'onorevole Finzi per un fatto personale.

FINZI. Mi sarebbe veramente rincresciuto di non ottenere la parola che avevo chiesta per un fatto personale, per non avere immediatamente la facoltà di rispondere all'onorevole Puccioni... (*Rivolgendosi al preopinante*)

Voci. Forte!

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

FINZI... e per rispondergli in quel miglior modo che possa corrispondere ai sentimenti che io provo.

Egli mi ha fatto rimprovero di vivacità. Può essere; io non nego che nel mio temperamento predomini la vivacità. Non è mia la colpa. Nel suo predomina la gentilezza; io gliela posso invidiare, ma ad ogni modo non mi sento meritevole del biasimo che egli vorrebbe appormi. Se ieri principalmente gli apparvi anche più vivace del solito, lo attribuisca, l'onorevole Puccioni, al dolore che io sento nel vedere che alcuni dei miei migliori amici si distaccano con deliberato proposito da me, si dipartono da quell'indirizzo che hanno sinora costantemente seguito; sembrano diversi da se stessi, perchè non più arrendevoli, non più consentanei, ma duri, aspri, sino a disconoscere quali sieno gli effetti, che per piccola causa essi producono.

Tutto il discorso dell'onorevole Puccioni ha proceduto per eliminazione. Egli disse: ma che, volete sospettare che io sia meno amico del Ministero? Volete sospettare che io sia meno devoto al mio partito, ai miei principii, alle mie opinioni; io che mi sono sempre manifestato in tutti i miei atti, in tutte le mie parole, conseguente a me stesso, conseguente ai principii dei miei amici politici?

È vero, onorevole Puccioni, questo ha sempre fatto;

ma questo dimostra viemmeglio che la durezza attuale sta appunto contro di lei.

È egli vero, o no, che con la deliberazione alla quale aderisce questa volta, determina e produce (se sarà seguito da molti amici) una crisi ministeriale? È egli vero, o no, che produce una vicenda politica relativa certamente alle proporzioni di una crisi ministeriale, ma che la produce? Se non v'è che un semplice dissenso, che una semplice discrepanza, come accennava l'onorevole Puccioni, è possibile che egli affronti conseguenze di tanta rilevanza così alla leggiera?

Non è lui, assennato come è, e come assennati sono i suoi amici, che alla leggiera agiscono; mi permetta quindi, se non di supporre, per lo meno di ritenermi fondato a credere che argomenti seri, argomenti gravi, argomenti degni di chi suole ponderatamente ragionare sieno il movente di questa loro azione. (*Susurro nei banchi vicino all'oratore. — L'onorevole Puccioni chiede di parlare per un fatto personale*)

In somma, non posso mancare di rispetto ai miei amici. Ma se io credessi che non sono disposti a concedere in questo momento ciò che sarebbero disposti a concedere più tardi; se io credessi che, mentre essi riconoscono i bisogni della finanza, vogliono anche alla leggiera affrontare una crisi ministeriale, confesso che non mi sentirei più giustificato a nutrire per loro tutto quel rispetto che assolutamente loro accordo. È in questo senso che debbono essere interpretate, e non altrimenti, le parole che poco fa io pronunciai, poichè esse erano dettate dal desiderio di rendere evidente a me stesso che gli amici miei politici meritano tutto il rispetto che ad essi ho sempre professato.

Potrei ora ritentare il campo nel quale ieri entrai per sostenere la mia proposta che l'onorevole Puccioni abilmente ha combattuto. Non dirò che egli ne alterasse il senso, ma parmi che non ne comprendesse bene la portata.

Voci a sinistra. Questo non è più del fatto personale.

FINZI. Non vorrei abusare della pazienza della Camera e della facoltà che ho di parlare per un fatto personale; ma debbo dire all'onorevole Puccioni che il vantaggio che io riconoscevo nei possidenti si riferiva esclusivamente alla facoltà che hanno di pagare le imposte in valuta cartacea, godendo così del disaggio che ricade a carico dell'erario. È questo un vantaggio che io riconosco essere maggiore di un ventesimo che ora i proprietari, secondo il mio concetto, dovrebbero restituire.

Dopo ciò non mi resta altro ad aggiungere.

Deploro il mio temperamento vivace, ma mi conforto costantemente della sincerità dei miei sentimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha la parola per un fatto personale.

PUCIONI. Io non tratterrò lungamente la Camera;

ho bisogno di ripetere una dichiarazione che mi sarei risparmiata se l'onorevole Finzi per la seconda volta non avesse tentato di spostare, e, mi permetta che io glielo dica, di appassionare la questione.

Egli, rispondendo a me, ha voluto anche oggi far credere che il contegno mio e dei miei amici sia spiegato da ragioni che non vogliamo esporre.

Nel discorso che ho pronunziato testè mi sono affaticato a dileguare ogni dubbio e ogni equivoco su questo proposito.

Io credeva (e lasci l'onorevole Finzi che io gli dica che le sue parole hanno prodotto una grande amarezza nell'animo mio), io credeva che tanti anni di vita parlamentare ci avessero insegnato a rispettarci a vicenda e ci avessero dato il diritto di essere creduti sulla nostra parola, almeno dagli uomini coi quali fin qui consentimmo; alieno come io sono dai sospetti e dalle insinuazioni, io credeva che l'onorevole Finzi...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Puccioni, le ultime parole dell'onorevole Finzi hanno messo in chiaro che non era punto intendimento suo di fare insinuazioni a carico di lei, nè di nessun altro deputato. Se non ci fosse stata questa giustificazione, l'avrei invitato a farla; ma le ultime parole dell'onorevole Finzi, lo ripeto, furono di una lealtà che non ammette equivoco. (*Bisbiglio a destra*)

PUCIONI. La ringrazio, onorevole presidente, di questa sua dichiarazione; e tengo conto anche delle spiegazioni date dall'onorevole Finzi, alle parole che gli sfuggirono dalle labbra, ma tengo a constatare e concludo, e sarà questa l'ultima mia parola sull'argomento, che noi non siamo stati guidati da altri sentimenti fuori da quelli che ho esposto. Egli è per questo che non assumiamo alcuna responsabilità della crisi che scaturirà dall'odierno voto, perchè abbiamo il fermo convincimento che, non già noi, ma coloro che l'hanno provocata ne risponderanno davanti al paese. (*Bravo! a destra*)

LIOY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Liroy che la sua proposta non è un ordine del giorno, ma è un controprogetto, e, qualora la Camera deliberi di passare alla discussione dei provvedimenti finanziari presentati dal Ministero, questa sua controproposta, se verrà appoggiata, gli darà in allora diritto a farne lo svolgimento agli articoli.

Ecco la ragione per la quale non ho dato la parola all'onorevole Liroy per isvolgere la sua proposta.

LIOY. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LIOY. Io mi rassegnò, benchè a malincuore, alle necessità del regolamento per cui mi è tolto di svolgere ora la mia proposta, ma mi preme di dichiarare che io non la ritiro punto, ma che la mantengo e ci tengo a mantenerla, nel caso in cui la Camera deliberi di passare alla discussione degli articoli; chè, se questo non

avviene, io non sarò pentito di averla presentata, imperocchè, se ancora non mi sarà dato di svolgerla, il significato della mia proposta è così chiaro, che io spero servirà a dare significato egualmente chiaro al mio voto, il quale sarà contrario ai provvedimenti proposti dal ministro di finanze.

E sarà contrario, non già perchè io non mi preoccupi delle necessità delle finanze, non già perchè io mi nasconda che forse il paese sarà chiamato anche ad ulteriori sacrifici, ma perchè io desidero che la questione finanziaria sia studiata e riproposta in tutta la sua ampiezza, in tutto il suo complesso, perchè mi auguro che si rientri in quella via del pareggio in fondo alla quale soltanto troveremo la meta della prosperità del paese che a tutti noi sta a cuore. Fatta questa dichiarazione, io stimo poi perfettamente inutile avvertire che non credo neppure di dover rispondere, perchè non la raccolgo, a quella allusione a sentimenti reconditi che potrebbero ispirare alcuni di noi, allusione che con meraviglia e dolore ho udito pronunziarsi in quest'Aula, e che vivamente respingo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantellini ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno di cui ho già dato lettura.

SELLA, *ministro per le finanze.* Mi sia concesso dall'onorevole Mantellini di chiedere all'onorevolissimo nostro presidente se non fosse possibile di fare qualche variazione alla proposta dell'onorevole Liroy, in guisa che ne fosse permesso lo svolgimento. E dirò il perchè.

Il concetto dell'onorevole Liroy è che si dia facoltà di fare per decreto reale delle economie per 14 milioni sui bilanci. Ora questa è una cosa che si ripete da molti. È presto detto: non mettete nuove imposte, fate delle economie per 14 milioni sul bilancio. Ma dove? Come?

L'onorevole Liroy è una persona autorevole. Io che l'ho conosciuto da lungo tempo come valentissimo naturalista, lo stimo assai. Quindi, se avesse luogo uno svolgimento, con cui fosse messo in chiaro, come e dove si possano fare queste economie, confesso che ne sarei molto lieto.

Non so se vi sia qualche possibilità di conciliare le disposizioni del nostro regolamento con questo desiderio, che credo debba dividere l'una e l'altra parte della Camera. Imperocchè, quando un deputato autorevole dice che la soluzione della questione sta nel fare 14 milioni di economie sul bilancio, sorge naturale il desiderio in tutti, e in me per il primo, di sapere dove e come si possano così facilmente conseguire queste economie.

PRESIDENTE. Non è imputabile nè alla volontà del presidente, nè alle disposizioni del regolamento, se la proposta dell'onorevole Liroy non può essere svolta. Essa fu presentata sotto tale forma, che la Camera non può essere invitata a discuterla, se prima non de-

libera di passare alla discussione degli articoli dei provvedimenti proposti dal ministro. Questo mi pare evidente.

Se l'onorevole Lioy desse un'altra forma alla sua proposta, se invitasse il Governo a fare studi, concludendo che si passi alla discussione degli articoli, egli avrebbe fin d'ora diritto di svolgerla, quando fosse appoggiata, altrimenti il regolamento si oppone al suo svolgimento.

LIQY. Rispondo subito all'onorevole ministro.

Certamente sarebbe stata la idea più intempestiva che potesse passarmi pel capo quella di volere ora, nelle condizioni in cui si trova la Camera, di volere, dico, determinare nella mia proposta su quali bilanci specialmente e su quali articoli si dovesse fare l'economia di quattordici milioni. Per determinare dove si potrebbero rinvenire codeste economie, avrei io potuto non entrare nel ginepraio di una discussione amplissima, nella quale sarebbero state sollevate tutte le più gravi questioni militari, tutte le questioni politiche, tutte le questioni riguardo alle spese produttive, alle spese improduttive e alle leggi organiche dell'amministrazione? Io credo, me lo perdoni l'onorevole mio amico Sella, credo che sarebbe stata prova di troppa ingenuità da parte mia il pretendere che una proposta di questa natura potesse in questo momento, nei suoi particolari, essere discussa. (*Mormorio a sinistra*)

La mia proposta, onorevole Sella, è presentata, badi bene, da un deputato di parte governativa, e il suo significato palesa che io non intendo con essa separarmi da quella maggioranza che fin qui ha sostenuto il Ministero, e gli accordò la sua fiducia nell'avviamento politico finora da lui seguito.

Essa dimostra apertamente che in questa circostanza, per una diversità d'apprezzamento, non per divergenza di principii, io ho il dolore di scostarmi con molti amici da una parte della maggioranza, obbedendo alla coscienza che non ci permette di approvare codesti provvedimenti finanziari che isolatamente il ministro ha presentati, e che noi riteniamo immaturi e inefficaci, atti a molestare sempre peggio i contribuenti più che ad aiutarli a rientrare nella via del pareggio. Egli è perciò che io ho, nella mia proposta, voluto che fosse espressa fiducia nel Ministero perfino nell'accordare alla sua scelta, alla sua balia il determinare quali i risparmi proposti dovessero essere per dare all'erario pubblico quei 14 milioni che non sono disposto a votare in questa circostanza, in cui, ripeto, mi si presentano provvedimenti che ritengo prematuri, non efficaci, non completi.

Epperò mantengo la mia proposta, riservandomi di svolgerla colla maggiore ampiezza che sarà per me possibile, qualora si passi alla discussione degli articoli; ma mi credo perfettamente dalla parte della ragione, non accettando ora, per quanto lo faccia con

mio rincrescimento, l'invito che l'onorevole ministro delle finanze mi ha fatto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Mantellini per lo svolgimento del suo ordine del giorno, del quale ho già dato lettura.

MANTELLINI. Io tengo a porre in chiaro la differenza che distingue l'ordine del giorno, al quale ebbi l'onore di apporre la mia firma con molti...

PANCRAZI. Non vi è la sua firma.

MANTELLINI. Se non vi è nello stampato, vi è nel manoscritto.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato che l'onorevole Mantellini ha posta la sua firma all'ordine del giorno. Se l'onorevole Ronchei vuole apporvi anche la sua, non ha che a venire al banco della Presidenza.

RONCHEI. Domando la parola per un fatto personale. Io non ho neppure parlato. (*ilarità*)

PANCRAZI. Sono stato io che ho fatta l'osservazione.

PRESIDENTE. Allora rivolgo a lei, onorevole Pancrazi, l'osservazione, e la invito a recarsi al banco della Presidenza per vedere la firma, se vuole. (*Si ride*)

MANTELLINI. Io tengo adunque a porre in chiaro la differenza che distingue l'ordine del giorno al quale ebbi l'onore di apporre la mia firma, dagli ordini del giorno venuti per altri da questa parte della Camera. Siamo d'accordo che se, ed in quanto le spese si aumentano, d'altrettanto debbono aumentarsi al regio erario le risorse: la differenza sta solo in ciò, che ci è qualcheduno che crede che alle spese già stanziaste si possa provvedere con ordini del giorno, si possa provvedere con rinvii, con temporeggiamenti, mentre nel nostro ordine del giorno è espresso il voto che, come non si differiscono le spese, così senza dilazione debbono votarsi, debbono stanziarsi le maggiori risorse che a quelle spese devono far fronte.

Però l'ordine del giorno sarebbe nel senso di invitare la Camera a passare alla discussione degli articoli del progetto ministeriale. Bisogna intendersi su ciò, non sono più lasciati nella sua primitiva verginità gli articoli del progetto ministeriale, essi subiscono modificazioni e di qualche importanza, ed è necessario che la Camera mi consenta che di queste modificazioni io faccia un breve cenno, se la Camera mi vorrà usare la benevola cortesia di starmi a sentire.

Voci. Sia breve. (*Si ride*)

MANTELLINI. Una modificazione essenziale si propone sul progetto ultimo presentato dall'onorevole ministro delle finanze.

Col suo primo articolo egli vi domandava un decimo sulla tassa degli affari. Or bene, la modificazione che si sarebbe proposta, e consentita da lui, è di limitare questo decimo al 1874.

Ma non basta. Si è voluto anche una guarentigia che quel termine non fosse varcato, non si oltrepassi

sasse, e la garanzia si ottenne nell'invitare la Camera a nominare cinque deputati che rimaneggino la tassa sugli affari e ne presentino un progetto completo di riordinamento.

Se si fosse potuto subito mettere in attività un nuovo riordinamento della tassa sugli affari, sarebbe stato un sistema più scientifico, quello al quale un maggior numero di voti si sarebbe probabilmente riunito. Vi è stato persino chi ha pensato se fosse stato il caso di delegare al ministro delle finanze la facoltà di mettere in attività le modificazioni da lui proposte per l'anno 1874, coll'obbligo di presentare quel suo decreto nel 1875 perchè fosse convertito in legge. Ma non è parso che la condizione della Camera si trovasse tale da poter confidare molto nella riuscita di questo temperamento. Si è dovuto di più osservare che le proposte modificazioni non erano bastantemente radicali, non riordinavano la tassa sugli affari, ma le facevano solamente qualche ritocco. Eppure ci sono delle tasse sulle quali si può aggravare la mano. Ne citerò una, a modo d'esempio, la tassa di circolazione, dalla quale sono esentati alcuni titoli che pure circolano. E non basta.

La porta di quel privilegio sta per essere sfondata da titoli per i quali quel privilegio non era stato consentito. Ora, quando sarà il tempo e il luogo di prendere a serio esame e analizzare tutto quel gran complesso di leggi di tasse e la svariata loro natura, si potrà aggravarne alcune, alleggerirne altre ed ottenere un prodotto nel complesso maggiore.

Ma non si può ottenere ciò ora, e siccome il principio che pareva che si fosse fatto strada nell'animo dei più era quello, che nel giorno in cui si stanziavano le maggiori spese si stanziassero del pari le maggiori risorse, sembrava a molti il caso di non rinviare lo stanziamento delle maggiori risorse tostochè si mandavano ad esecuzione i decreti sulle maggiori spese. Però, e all'onorevole Liroy in un ordine del giorno, e ad altri deputati, è venuto il pensiero di vedere se fosse il caso di scemare addirittura di 14 milioni le spese stanziare. E si arrivava fino al punto di dare un voto di fiducia al Ministero, perchè di sua autorità decretasse esso stesso le diminuzioni su queste spese stanziare.

Ma anche questo è stato un progetto che è bisognato abbandonare; perocchè le spese si stanziarono ieri, ed oggi faremo noi una legge che quegli stanziamenti turbi o ritiri? E quando si fosse stati all'applicazione, su quali bilanci quelle diminuzioni si sarebbero portate? Sul bilancio della guerra? No, perchè ne va di mezzo la sicurezza dello Stato. Sul bilancio dei lavori pubblici? Nemmeno, perchè ne va di mezzo la prosperità nazionale, la quale pure dipende dalle grandiose opere produttive che si stanno facendo. È dunque bisognato mettere in disparte questo temperamento. E, messo in disparte questo temperamento della diminuzione delle spese, e non essendosi potuto pensare ad

un riordinamento completo della tassa di registro e bollo, ecco che siamo scesi ad un espediente, puro espediente, non altro che espediente di dare frattanto al ministro questo decimo di sovrimposta sulla tassa degli affari, per dar tempo onde quel riordinamento si studi, si maturi, si proponga e si voti.

Ma pur troppo le dolorose note non finiscono qui, ve n'è un'altra, e forse più dolorosa della prima. C'era la proposta del ritiro dei 15 centesimi dati alle provincie. Ma quel ritiro era subordinato alla condizione di una legge speciale che in pari tempo provvedesse alle provincie. Questa legge speciale non si è potuta presentare, quindi il ritiro non possiamo consentirlo.

Ed eccoci ad una nuova proposta: prendetevi un mezzo decimo sulla tassa dei terreni.

Innanzitutto il ministro delle finanze, col ritiro dei 15 centesimi, chiedeva sei milioni, e noi con questa proposta non ne consentiamo a lui che cinque. Non si turba l'economia di nessuna delle amministrazioni dello Stato, non è il caso di far sentire il peso alle provincie, perchè esse, alla loro volta, facciano sentire il peso ai comuni e i comuni per ultimo ai contribuenti, ma si va direttamente alla fonte, alla sorgente, e si chiede ai possidenti dei beni rustici questa sovrimposta di mezzo decimo.

Se non che, questa pure è subordinata ad un articolo di legge che si tratterebbe di aggiungere e col quale si sarebbe fatto precetto al ministro delle finanze di presentare quella legge di perequazione che è bastantemente avviata, che è bastantemente matura da potersi presentare alla Camera a novembre quando ci riuniremo.

Insomma sono espedienti, sta bene, ma sono espedienti temporari, e sono espedienti che hanno il loro correttivo in ciò, che ciascheduno di essi ha la garanzia che non diventerà, da temporaneo, un rimedio per un tempo lungo ed indefinito.

Si è parlato molto sopra le condizioni della proprietà dei terreni. L'onorevole Finzi ha messa avanti una teoria la quale potrà essere combattuta se la si prende come teoria assoluta, ma è innegabile che nel fondo ha una certa verità.

Egli istituiva un confronto tra il proprietario della casa che ritira la pigione in moneta screditata ed il proprietario di terreni che ha i suoi prodotti in generi che vende ad un prezzo che gli si paga in carta-moneta ma che pure è accresciuto se non di tanto quanto la carta-moneta perde sull'oro, però in una proporzione bastantemente sensibile.

In conclusione, crediamo noi che i proprietari delle terre sieno oggi meno ricchi di quel che lo fossero 10 anni fa? Ricavano essi dai loro prodotti un prezzo, rappresentato dalla moneta che corre, maggiore od inferiore a quello che ne ricavassero colla moneta che correva 10 anni addietro?

Io per verità credo che, messa la mano sulla co-

scienza, non ci sarà proprietario che voglia negare che oggi ritrae un maggior prezzo di quello che ritraeva per lo innanzi.

Del resto, lo sparlare delle imposte è la cosa più facile di questo mondo, e anche il fare l'apologia delle spese è un mestiere facilissimo, ed io credo che il ministro delle finanze abbia sostenuto e sostenga un principio, del quale e la Camera e il paese debbono saperne a lui buon grado. Egli dice: volete aumentare le spese? Ebbene d'altrettanto aumentate le risorse. Non siate facili ad accrescere le spese se volete che in pari tempo non si decretino nuove imposte o aggravamenti d'imposte esistenti; questo è il suo programma, ed io credo che se si abbandona questo programma il paese si troverà molto facilmente lanciato in alto mare lungi da quella sponda del pareggio, che si era pur lusingato di riuscire ad afferrare.

Io credo che non sia punto questa una questione nè di Ministero nè di ministro, ma sibbene una questione di principio, di buona economia e di finanza, e, permettetemi di dire, anche di buona morale... (*Voci a sinistra*: Oh! oh!) imperocchè il dire oggi...

Io non intendo di offendere nessuno; m'ingannerò, sarà un apprezzamento dal quale alcuni di quell'altra parte della Camera differiranno, ma io credo che bisogna dire alla Camera, quando si propone una spesa maggiore, a stanziare la quale si corre qualche volta molto lesti, badate, se voi votate questa maggiore spesa è forza che votiate anche la maggiore risorsa. Le maggiori spese sieno per il porto di Taranto, o della Spezia, sieno per le strade ferrate che orlano i tre mari della penisola, sieno per le fortificazioni, sieno per gli eserciti di terra e di mare, non si possono votare queste maggiori spese, se in pari tempo voi non votate le maggiori entrate. Se non lo fate, mettete in rovina la finanza pubblica, compromettete la sorte del giovane regno.

Quanto a me, non mi sento punto il coraggio di votare contro il Ministero in una questione nella quale a me pare, posso ingannarmi, ma a me pare che le ragioni sieno tutte dalla parte sua quando vi chiede i provvedimenti e quando ve li chiede nel momento stesso che state per sciogliervi dopo aver decretato le maggiori spese.

Dopo ciò, perchè la Camera sia informata dell'insieme delle proposizioni delle quali si passerebbe a discutere, darò lettura degli articoli, che credo di non fare troppo a fidanza, dichiarando, come dichiaro, d'essere stati da alcuni colleghi...

Voci a sinistra. Li abbiamo letti.

MANTELLINI. Non li avete letti, scusate, e permetteteci che ne dia lettura.

Voci a sinistra. Questo non è un ordine del giorno, è un controprogetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantellini svolge il suo ordine del giorno, ed intanto vuole leggere alcuni emen-

damenti ed articoli che, se l'ordine del giorno sarà accettato, verranno poi messi in discussione in occasione degli articoli del progetto che intende di emendare.

Continui, onorevole Mantellini.

MANTELLINI. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare finisce col dire: « passa alla discussione degli articoli del progetto ministeriale. »

Ora il progetto ministeriale che si tratterebbe di discutere non è rimasto esattamente quello che è stampato e che è sotto gli occhi della Camera, ma ha subite delle modificazioni di qualche importanza.

A me pare che la Camera non sarebbe schiarita sul voto suo, se non dessi lettura di queste modificazioni dalle quali si vedrà quale è il progetto nuovo del Ministero. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Sono emendamenti che ha pieno diritto di presentare.

MANTELLINI. Sarò breve, non abbiano timore.

L'articolo 1 rimarrebbe com'è stampato, salve alcune lievi modificazioni.

Ne do lettura:

« Art. 1. Per l'anno 1874 le tasse stabilite dalle leggi 21 aprile 1862, numeri 587 e 588; 6 maggio 1862, numero 593; 14 luglio 1866, numeri 3121 e 3122; 28 dicembre 1867, numero 4137; 19 luglio 1868, numero 4480; 26 luglio 1868, numero 4520; e dall'articolo 10 della legge 11 maggio 1865, numero 2276, saranno aumentate di un decimo, fermi stanti per le tasse medesime gli aumenti ordinati da leggi anteriori.

« Non sono soggette ad aumento le tasse di bollo ordinario e straordinario che singolarmente non eccedono l'importare di 10 centesimi. »

Gli articoli 2 e 3 rimarrebbero sostituiti da questi di cui mi permetto dare pur lettura:

« Art. 2. Per l'anno 1874 la tassa principale erariale sui fondi rustici è accresciuta di un mezzo decimo in aumento ai decimi attualmente esistenti. »

Ci sarebbe poi un articolo 3 che suonerebbe così: « Dentro novembre prossimo il ministro delle finanze presenterà al Parlamento il progetto di perequazione del tributo sui terreni fra le provincie del regno. »

Non basta.

Ci sarebbe anche una deliberazione della Camera che non entrerebbe nel progetto di legge, ma che sarebbe una deliberazione staccata; essa è così formulata:

« La Camera nomina una Commissione di cinque deputati che, ripreso in esame il progetto dall'onorevole ministro delle finanze esibito nella tornata del 4 aprile 1873, presenti prima di novembre prossimo alla Presidenza della Camera un piano di completo riordinamento della tassa sugli affari. »

Questo sarebbe il progetto del quale si passerebbe a discutere gli articoli quando la Camera facesse buon viso, come mi auguro che farà all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera,

PRESIDENTE. Viene l'ordine del giorno seguente, proposto dagli onorevoli Cadolini e Guerzoni:

« La Camera, ritenendo indispensabile la continuazione delle spese per la difesa del paese e pel compimento delle opere pubbliche, passa alla discussione degli articoli proposti dal Ministero. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare per svolgerlo.

CADOLINI. L'ordine del giorno che io ho proposto può dirsi che nella conclusione si confonde con quello stato testè svolto dall'onorevole Mantellini.

Ma io non ho potuto astenermi dal presentarlo, perchè, essendo state svolte alcune proposte in senso contrario, specialmente dirette a consigliare alla Camera di dare al Governo la facoltà di fare una determinata somma di economie sopra i bilanci, ho creduto opportuno che a quelle proposizioni si dovesse in qualche modo rispondere.

Le economie, o signori, evidentemente non si possono fare che sopra due bilanci: o il bilancio della guerra, o il bilancio dei lavori pubblici.

Quanto al primo, noi tutti, se vogliamo degnamente rappresentare gli interessi del nostro paese, siamo in obbligo di avere delle convinzioni riguardo alle spese di guerra, nè si può così vagamente alludere alla possibilità, all'opportunità di fare riduzioni nel bilancio della guerra, senza dire qual è il concetto che noi abbiamo.

Ora, dal canto mio, credo che il concetto nostro dovrebbe essere questo: che, senza eccedere, senza esagerare le spese militari, senza provvedere per ora a molte spese per fortificazioni, pure non si debba stare al disotto di un esercito di 300,000 uomini di prima linea, e si debba provvedere alle armi ed ai materiali da guerra. Coloro i quali vogliono mettersi sopra un'altra via, credono forse di poter provvedere alle necessità in cui l'Italia si potrebbe trovare? Io penso di no; e sono convinto che, se non entrano nel concetto da me accennato, dovranno entrare in uno diametralmente opposto, cioè cercare il pareggio con la cancellazione dal bilancio della guerra di notevoli somme.

Io credo che il bilancio della guerra non si possa toccare, credo anzi che debba in qualche parte essere aumentato, per raggiungere l'intento di assicurare all'Italia 300,000 uomini di prima linea armati in modo perfetto e completo. Aggiungo questa frase per indicare che, oltre a non scemare le spese ordinarie dell'esercito, credo necessario aumentare quella parte delle spese straordinarie che riguardano la provvista delle armi e dei materiali da guerra.

Ora parlerò delle economie sul bilancio dei lavori pubblici. Sicuramente che per coloro i quali non credono all'utilità e produttività di certe spese, quel bi-

lancio potrebbe offrire largo campo ai mietitori d'economie. Ma, signori, anche qui bisogna avere delle idee e dei concetti chiari ed espliciti. Coloro i quali credono che queste spese per opere pubbliche non diano quei risultati economici che noi tutti abbiamo riconosciuti quando le votammo, non devono limitarsi a cercare una economia di soli 14 milioni, ma possono cercare per intero il pareggio cancellando dal bilancio tutte le spese straordinarie per opere pubbliche; ma coloro invece che hanno un convincimento contrario non possono accettare nè le grandi nè le piccole economie su questo bilancio. Ma non capite, essi vi dicono, che le spese per opere pubbliche sono indispensabili a creare la ricchezza nel nostro paese, a svilupparne le forze economiche e a favorire quel pareggiamento delle condizioni materiali e morali dalle quali deve scaturire la vera concordia politica del paese? Non vedete che le opere pubbliche sono indispensabili a compensare in qualche guisa i contribuenti dei grandi sacrifici che loro si richiedono? Non comprendete che le opere pubbliche fruttano indirettamente il 50 per cento a beneficio delle finanze?

Se la statistica possedesse i mezzi per investigare le cause degli aumenti che gli anni scorsi abbiamo ottenuti nella percezione delle imposte, la statistica, non ne dubito, vi dimostrerebbe che la maggior parte di questi aumenti, che giunsero a superare notevolmente le vostre previsioni, sono per la maggior parte dovuti alle opere pubbliche. Ma se la statistica non può darvi a questo riguardo dimostrazioni esatte e precise, vi dà però delle cifre molto eloquenti. Se vorrete prendervi la cura d'esaminare nell'Annuario delle finanze la statistica delle entrate ripartite per provincie, vedrete qual differenza passa fra gli aumenti delle entrate verificatisi nelle provincie nelle quali furono eseguite recentemente le opere pubbliche e le provincie nelle quali le opere pubbliche furono compiute molti anni prima. Troverete che in queste l'aumento fu in un rapporto doppio e triplo di quello che fu nelle prime. Nella Lombardia, nel Piemonte, la ricchezza va grandemente aumentando, e, per parlare d'una provincia in particolare, dirò che in quella di Milano, dove i prodotti agrari vanno acquistando uno sviluppo eccezionale, dove la ricchezza si accresce meravigliosamente, pure questo sviluppo di ricchezza, per quanto riguarda i proventi delle imposte, non si manifesta in un rapporto così notevole come si verifica, per esempio, nelle provincie di Bari e di Lecce, ed in altre, dove le opere pubbliche furono eseguite negli ultimi anni.

Ho dovuto recentemente fare minuti studi su quest'argomento nel compilare la relazione sul disegno di legge concernente le strade provinciali e, nel meditare sopra questa materia, dovetti convincermi che se noi vogliamo davvero assicurare un aumento dei proventi delle imposte in avvenire, noi dobbiamo completare la rete delle ferrovie e provvedere senza indugi alla

costruzione di tutte le strade provinciali che ancora mancano.

Quanto poi ai proventi diretti basti accennare alle ferrovie calabro-sicule, che ora appartengono allo Stato. I proventi di queste strade ferrate, che vanno a beneficio delle finanze; ma la rete è passiva e non possiamo renderla attiva se non col completarla, se non col creare le strade rotabili.

Se voi faceste un confronto accurato fra le somme che si devono spendere per eseguire quelle ferrovie e i benefizi che si dovrà ritrarne, voi consentireste con me che quelle spese frutteranno allo Stato in ragione del 50 per cento.

Ora, se noi dovremo anche fare degli imprestiti anche al 6 od al 6 20 per cento per intraprendere queste opere, faremo una speculazione da usurai. (*Conversazioni*)

In questa parte, come dissi, bisogna avere un concetto chiaro, ed io, dal canto mio, l'ho chiarissimo. Non possiamo fare economie sul bilancio dei lavori pubblici ed anzi, non solo dobbiamo continuare le opere già in corso, ma dobbiamo approvare quelle che rimangono a farsi e che ci furono proposte.

Ma si illudono anche sotto un altro punto di vista coloro i quali credono di poter ottenere le immaginate economie, non solo perchè le spese furono comprese nel bilancio, ma perchè furono stipulati dei contratti di appalto. Lo Stato non può lacerare quei contratti, ma li deve eseguire, e voi vedete che il Governo, quando talvolta si è impegnato con contratti al disopra delle somme stanziare in bilancio, egli sente la necessità di proporvi maggiori stanziamenti, e voi sentite il dovere di approvarli.

Adunque l'idea di queste economie sia sul bilancio della guerra, sia su quello dei lavori pubblici, è una vera utopia, e se per taluni non è un'utopia, egli è perchè essi non sono abbastanza penetrati delle conseguenze che deriverebbero dal volersi mettere su quella via.

Ora, se questo sistema di economie non è possibile, come facciamo noi a pareggiare le partite, quando quella dell'entrata è inferiore a quella della spesa? Io domando: come si può procedere innanzi, se non si provvede a pareggiare queste partite, od almeno a fare un passo decisivo, un passo sufficiente per dare al pubblico un'assicurazione efficace che con questi provvedimenti, e con altri che potremo prendere e adottare più tardi, noi raggiungeremo quello scopo a cui mirarono le deliberazioni, i provvedimenti finanziari dell'anno scorso?

Perchè non istà nemmeno l'osservazione che taluni fanno, dicendo che, davanti al nostro disavanzo, le maggiori entrate proposte sono ben piccola cosa; questi provvedimenti ci danno una somma insufficiente per rimediare alle condizioni del bilancio, e per migliorarle in un modo efficace e decisivo. Tale asser-

zione, o signori, non è nemmeno esatta, perchè se noi esaminiamo bene il nostro bilancio, e l'esaminiamo con quei criteri che già furono accettati dalla Camera, cioè, separando le spese straordinarie dalle ordinarie, e fra queste ultime quelle che servono all'estinzione dei debiti redimibili, noi troviamo che la maggior parte del disavanzo è attribuibile al bilancio straordinario; che quando dal bilancio ordinario si elimina la parte relativa all'estinzione dei debiti redimibili, il disavanzo ordinario resta, se non erro, di 30 a 35 milioni. E prego l'onorevole ministro delle finanze di contraddirmi, qualora io mi scostassi dal vero in questo calcolo. Ora, anche 15 milioni non sono un gran passo sulla via del pareggio, quando questa somma la si metta in confronto con quella che è il vero nostro disavanzo, quella che è, quasi direi, la cancrena del nostro bilancio, perchè il giorno in cui noi saremo riusciti a ridurre il disavanzo ordinario nei soli limiti delle somme impiegate per l'estinzione dei debiti redimibili, noi potremo dire che virtualmente avremo fatto il pareggio, perchè a tutto il resto noi saremo in diritto di provvedere anche con mezzi straordinari.

Per tutte queste ragioni io non posso accostarmi a nessuno di quegli ordini del giorno che hanno un significato vago, che hanno per iscopo di superare le difficoltà col negarle o col differirne l'esame, a nessuno di quegli ordini del giorno i quali nascondono in se stessi più o meno palesemente l'idea d'introdurre nei bilanci della guerra e dei lavori pubblici delle economie che, secondo me, sono impossibili, e che sarebbero esiziali non solo alle condizioni economiche del paese, non solo alle condizioni delle finanze, ma bensì all'armonia ed alla concordia politica di tutti i cittadini del regno.

Io perciò sostengo l'ordine del giorno da me proposto, e prego la Camera di pensarci due volte prima di approvare alcuno degli ordini del giorno che hanno scopi diametralmente opposti, e soprattutto quello funestissimo di ridurre le spese sui bilanci della guerra e dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis ha dichiarato alla Presidenza che ritira il suo ordine del giorno. Perciò do la parola all'onorevole relatore.

SEISMIT-DODA, relatore. Sorgendo a parlare, o signori, in nome della Commissione, che esaminò questo disegno di legge, ed in così grave questione, io non posso astenermi, anzitutto, dal notare, con un sentimento di schietta compiacenza, quale facile ed anche singolare posizione sia fatta alla Commissione, che ho l'onore di rappresentare davanti alla Camera.

Allorchè si cominciò la presente discussione (nè qui credo opportuno, per parte della Commissione, nè personalmente ci tengo, constatare in qual modo siasi giunto ad incominciarla, per quali vie e con quali ritardi), allorchè si cominciò, dico, la presente discus-

sione, non si trovarono oratori iscritti a favore di questo disegno di legge, caso nuovo, unico, io credo, negli annali della Camera; bensì eravene stato uno, che si affrettò poscia a far cancellare il proprio nome.

Più tardi, avviatasi la discussione, sorse, a proposito di una modificazione, proposta dall'onorevole ministro delle finanze, un solo oratore da quel lato della Camera (*Accennando a destra*), l'onorevole Finzi, a parlare in favore dell'accennata modificazione del primitivo progetto. Oggi poi, soltanto oggi, allo stringere dei panni, nella discussione speciale degli *ordini del giorno*, udimmo gli onorevoli Cadolini e Mantellini proporre che la Camera addivenga alla discussione dei singoli articoli di questa legge.

Ciò premesso, si scorge che sul complesso delle proposte affacciate dall'onorevole ministro, non udimmo, a vero dire, che lui solo, l'onorevole ministro delle finanze, il quale le abbia validamente sostenute, entrando nell'esame analitico della materia, ed esponendo i criteri che gli suggerirono di presentarle alla Camera.

Gli oratori che si sono succeduti, da ambo i lati della Camera, si riferirono quasi interamente ai pareri ed alle opinioni espresse dalla Commissione nella sua Relazione, alcuni citandola con benevole e lusinghiere parole (del che la Commissione è loro grata); altri, e specialmente da quel lato della Camera (*Accennando a destra*), facendone propri i più sostanziali argomenti, il che non è a dire quanto maggiore autorità abbia conferito al lavoro, che la Commissione stessa ebbe l'onore di assoggettare alla Camera.

È certo, o signori, che la maggioranza della Commissione, non potendo spogliarsi del ricordo del partito al quale appartiene, soprattutto in materia di finanza ed in gravi questioni di economia dei tributi, partito che nelle sue idee ha costantemente perseverato, si sente oggi ben lieta vedendo un avviamento possibile al trionfo di quelle idee, e si compiace nello scorgere che avvi alfine un criterio generale, ben definito, il quale si va svolgendo nella Camera, e, movendo anche dai banchi dei nostri avversari politici, si avvicina, da quel lato a questo...

Alcune voci al centro destro. No! no!

SEISMIT-BODA, *relatore*. . . in un giudizio sintetico, in un esatto apprezzamento della nostra situazione finanziaria.

Lo spiegherò brevissimamente.

È d'accordo la Camera in questo, a *destra* ed a *sinistra*, salvo poche eccezioni, è d'accordo, dico, con la Relazione della Commissione nei seguenti punti essenziali:

1° Che debbasi fare una larga discussione generale in materia di finanze, studiando il modo di equilibrare le *entrate* e le *spese*;

2° Che per trovare tale equilibrio, non sia questo il momento opportuno;

3° Che le proposte dell'onorevole ministro delle fi-

nanze non raggiungono lo scopo, che egli dichiara prefiggersi;

4° Che le proposte stesse riescono dannose al paese, sia sotto l'aspetto finanziario, sia sotto l'aspetto economico.

Sono questi i quattro precisi criteri nei quali, non avvi chi possa negarlo, la grande maggioranza della Camera si è mostrata fino ad oggi concorde, per bocca degli oratori di ambo i lati di questa Assemblea.

È bensì vero, o signori, che si protestò da tutti non entrar la politica nella discussione presente; e l'onorevole Santamaria, l'onorevole Puccioni, che dico? anche coloro che parlarono il primo giorno, gli onorevoli Bonfadini e Minghetti, tutti indistintamente, senza fare distinzione di maggiore autorità tra colleghi, poiché tutti ne hanno quando esprimono sinceramente le loro opinioni davanti al paese, tutti concordemente hanno dichiarato: noi non vogliamo accordare i due provvedimenti che domanda il ministro, ma non ne facciamo questione politica.

È vero; non ne fanno questione politica; ma la presente questione tocca, o signori, così vitali interessi del paese, tocca per modo a tutto l'insieme, a tutta la compagine del nostro sistema tributario, da non potersi negare che, quand'anche la politica non c'entri apertamente, confessata nei discorsi, quand'anche non vogliasi esprimerla nel voto che si sta per dare dopo questa discussione, il voto stesso, dopo le dichiarazioni che udimmo dal Ministero, avrà un carattere che il paese giudicherà se debba dirsi soltanto finanziario.

Infatti chi è che non veda come la reiezione di questi *provvedimenti finanziari* altro non sia che l'ultimo sintomo, direi quasi, ora avvertito, tardi avvertito, di una malattia latente, la quale covava da un pezzo, altro non sia, infine, che la conclusione finale di un sistema finanziario, che dura già da ben quattro anni, con grave detrimento pubblico, sotto l'amministrazione attuale?

Quest'*incidente* ultimo, questo sintomo, mi si permetta chiamarlo così, mette ora in pericolo i giorni dell'ammalato, e quando il pericolo minaccia, avvi sempre una *crisi* da cui l'infermo esce salvato, o soccombe. Abbandonato oggi dai valenti medici, che fin qui lo sorressero, l'ammalato, che abbiamo dinanzi, ormai non confida più se non nella Provvidenza; e, come accade spessissimo nella vita comune, alla porta della deserta sua stanza stanno origliando gli eredi, tra i quali è molto se un presunto legatario qualunque, con aria contrita, mormori sottovoce la speranza che la immimente morte non sia per essere che una *catalessi*.

Ma di questi accessori caratteri della discussione, nell'attuale stato di cose, non occupiamoci adesso, o signori.

Il mio compito di Relatore mi affretta ad altre più urgenti e più positive considerazioni.

Io devo esaminare le due modificazioni che ora il Ministro propone alle due domande di maggiori tributi, da lui stralciate, per far più presto ed agevolare il voto, dalle quattro che costituivano, in origine, l'insieme di questi suoi provvedimenti di finanza.

Egli disse: io mi accontento, per ora, dell'avocazione allo Stato dei quindici centesimi dovuti alle provincie sulla tassa dei fabbricati, ed alla imposizione di un 3° decimo sulle tasse degli affari.

Ed ha soggiunto: « lascio in disparte i tessuti, ma li lascio (avverta la Camera) soltanto per ora; io credo che si potrebbe adottare quel progetto di legge tal quale, però forse anche si potrebbe modificarlo; non ne parliamo per ora; lascio anche il rimaneggiamento delle tasse sugli affari, se pare incompleto e non maturo quale lo chiesi; ma le due proposte che io faccio, cioè le due che mantengo, sono per me irrevocabili; ne faccio questione di mantenermi o no alla direzione del Ministero delle finanze; la Camera deve deliberare, e subito, se voglia accordarle, e deve avvertire che, ammettendo si debbano rinviare a discussione più larga, all'autunno venturo, ciò implica l'impossibilità per me di continuare a reggere il Ministero delle finanze. »

Le dichiarazioni come si vede, sono chiare, recise ed esplicite.

Esaminiamo adunque la ammissibilità delle due superstiti proposte.

Le due proposte primitive, sulle quali l'onorevole ministro ora insiste, ebbero oramai due variazioni durante la discussione; io non so ancora se veramente quella improvvisa, venuta oggi, testè, dall'onorevole Mantellini sia accolta dall'onorevole Ministro, ovvero se questi mantenga la variante che stamane ci venne distribuita stampata; egli non ha ancora palesato in proposito il suo intendimento; bensì l'onorevole Mantellini mi sembra or ora dicesse che sarebbe, questa sua, una controproposta concordata coll'onorevole Ministro. La proposta del Ministro che noi possediamo stampata, e che venne distribuita dopo il cominciamento della discussione, è questa, di cui darò lettura:

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1874 le tasse stabilite dalle leggi 21 aprile 1862, numeri 587 e 588; 6 maggio 1862, numero 593; 14 luglio 1866, numeri 3121 e 3122; 28 dicembre 1867, numero 4137; 19 luglio 1868, numero 4480; 26 luglio 1868, numero 4520; e dall'articolo 10 della legge 11 maggio 1865, numero 2276, saranno aumentate di 3/10, e da detto giorno cesseranno di avere effetto per le tasse medesime gli aumenti ordinati da leggi anteriori.

« Non sono soggette ad aumento le tasse di bollo ordinario e straordinario che singolarmente non eccedono l'importare di 10 centesimi.

« Art. 2. È abrogata con effetto dal 1° gennaio 1874 la disposizione dell'articolo 14 della legge 11 agosto 1870, numero 5784, allegato O.

« Art. 3. La sovrimposta all'imposta fondiaria che le provincie dovranno stabilire per far fronte alla maggiore deficienza derivata al loro bilancio per effetto dell'articolo precedente, potrà essere ripartita in proporzione diversa da quella prescritta dall'ultima parte dell'articolo 230 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato A.

« Art. 4. Alle provincie, per le quali cinque centesimi di sovrimposta all'imposta fondiaria erariale non bastano per far fronte alla deficienza di cui all'articolo precedente, sarà dall'erario nazionale pagata, per gli anni 1874, 1875 e 1876, la differenza a saldo della detta deficienza. »

Ora è necessario che la Commissione sappia, prima di proseguire, e per non interrompere il corso del mio ragionamento, e non prolungare di soverchio la discussione, quale sia la proposta mantenuta dal Ministero. Se è questa di cui diede lettura l'onorevole ministro, non ha che da profferire un sì od un no; se è quella dell'onorevole Mantellini, lo dica.

Io prego quindi l'onorevole ministro delle finanze di volerci dire se mantenga il progetto stampato, il solo che la Commissione conosca, ovvero se la nuova proposta, venuta oggi dall'onorevole Mantellini, sia da lui meglio aggradita, in modificazione di quella stampata. Avuta da lui questa risposta, io proseguirò, senz'altro, nel mio ragionamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. La darò a suo tempo.

SEISMIT-DODA, relatore. Ebbene, poichè l'onorevole ministro crede di non dover rispondere adesso, e dichiara che lo farà a suo tempo, io allora prego, dal canto mio, la Camera di non addebitarmi se, riservandosi egli a più tardi la scelta tra il progetto ufficialmente fatto conoscere alla Commissione, e quello venuto oggi improvvisamente, pochi minuti fa, alla Camera dall'onorevole Mantellini, io dovrò occuparmi della confutazione e dell'uno e dell'altro. Me ne duole perchè così si prolunga la discussione, e poscia si dirà che da noi si fa perdere il tempo.

Del resto vi sono due avvertenze da farsi. Prima di tutto è chiaro che, qualunque sia il deputato che propone una modificazione ad una proposta del Ministero, finchè questi non l'abbia accettata, essa non rappresenta altro che una opinione sua personale; e per conseguenza ora per noi il vero testo ufficiale, il solo, è quello che abbiamo dinanzi stampato. In secondo luogo, siccome, in ultima analisi, le due proposte, quella dell'onorevole ministro e quella dell'onorevole Mantellini sono talmente somiglianti da potersi dire che le due fanno il paio, e si possono quasi considerare una cosa sola; così, naturalmente, esaminando io la proposta stampata, e combattendola, avrò risposto anche a quella presentata dall'onorevole Mantellini.

Trattasi adunque, signori, in quanto all'avocazione dei 15 centesimi, di surrogarla, con questo nuovo progetto di legge, quale venne modificato dal ministro,

mediante un *ventesimo* su tutta l'imposta fondiaria del regno. Il succo della proposta è questo.

L'onorevole Finzi ieri, prevenendo qualche probabile osservazione, fece la genesi di questo assegno, accordato alle provincie nel 1870, coll'allegato *O* della legge 11 agosto di quell'anno; ed ha raccontato come egli stesso, in quell'occasione, avesse appoggiato simile assegno per le provincie, e da quali criteri fosse stata mossa la Camera ad accettarlo.

Ed è opportuno, a questo proposito, che si conoscano le parole pronunziate dagli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze in quella occasione. Tutti sanno che ambedue furono tra i più caldi favoreggiatori, in quell'epoca, dell'assegno dei 15 centesimi sulla tassa dei fabbricati a favore delle provincie. Allora l'onorevole presidente del Consiglio, parlando come ministro dell'interno, così esprimevasi sull'argomento:

« Ma ammettiamo pure che si trovassero questi nuovi cespiti, ne avverrebbe la necessità che le provincie dovrebbero impiantare un grande ordinamento di personale col quale riscuotere questi tributi. Ora, se la cosa è molto meno difficile a farsi per parte dei comuni, resta assai più difficile per parte delle provincie, sia per organizzare il personale degli agenti, sia perchè la spesa sarebbe molto gravosa.

« Da un'altra parte se la provincia non può ricavare le sue entrate senonchè dalle imposte che ora vigono e che sono le imposte dirette, una volta che le sia tolta la facoltà d'imporre quei centesimi addizionali sopra una delle principali imposte dirette, cioè sulla ricchezza mobile, ne avverrà che di necessità bisognerà somministrare ad essa un prodotto equivalente.

« Per ora il Ministero, in via transitoria e temporanea, propone un compenso del 70 per cento sopra i centesimi addizionali che la provincia ha facoltà di riscuotere sulla ricchezza mobile; ma questo, come ho detto, è un sistema temporaneo. Il Ministero e la Commissione già vi propongono che fra due anni debba il Governo presentare un progetto di legge per cercare di definitivamente assestare questa partita con le provincie, cioè a dire nel caso che non si debba più mantenere questa specie di concorso del Governo, che è fissato in 70 centesimi sopra il prodotto dei centesimi addizionali della ricchezza mobile, venga a sostituirvi un'altra imposta, od un altro provento qualunque. »

L'onorevole ministro delle finanze, alla sua volta, così parlava:

« Or bene, o signori, se si tratta solo di tirare avanti, come questione sospesa, qual è il principio che si deve seguire? Confesso che a me pare ovvio che si debba dare il compenso, l'indennizzo (chiamatelo come volete, non si tratta di fare elemosine) nella misura di ciò che si toglie. Quindi, fintantochè la questione non è definitivamente decisa, a me pare che si debba conferire a ciascuna provincia un compenso proporzionato a ciò che le si toglie, e che quindi si abbia a dare la

preferenza al sistema proposto dalla maggioranza della Commissione. »

Indi, poco dopo, aggiungeva:

« Ma c'è una questione.

« L'altro giorno si trattava della questione tra provincia e provincia; forse ora ne sorge un'altra nelle provincie stesse, fra comuni e comuni, la quale, mi perdoni l'onorevole Accolla, vale almeno la pena di essere conosciuta prima che il Parlamento la decida.

« Vi è chi la conosce?

« Io, per parte mia, confesso che, siccome tutta la discussione avvenuta su questo argomento fino ad ora fa supporre che si voglia mandare l'assetto delle finanze comunali e provinciali a miglior tempo, onde non procedere in questa abbastanza delicata materia se non con piena conoscenza d'elementi, confesso, dico, che non ho nozioni sufficienti, e che invidio coloro i quali si trovano pronti a recare un definitivo giudizio.

« Ora, signori, si tratta di passare da uno stato di cose che esiste ad uno stato di cose da creare; il primo lo conosciamo, è un riparto di centesimi addizionali in base all'attuale ricchezza mobile; il secondo invece, mi sia lecito il dirlo, non lo conosciamo neppure, imperocchè siamo tutti in aspettativa di una legge che lo determini. »

Fu conseguenza di questa discussione l'articolo 14 dell'allegato *O* della legge 11 agosto 1870, nel quale è chiaramente espresso che, « a partire dal 1° gennaio 1871, e fino a che non sia provveduto con legge speciale, lo Stato cede alle provincie 15 centesimi della tassa governativa, imposta sui fabbricati esistenti in ciascuna provincia. »

Bisogna ora incominciare dal chiedere all'onorevole ministro delle finanze dove sia la *legge speciale*, promessa nel 1870 da lui e dal suo collega ministro dell'interno, annunciata dallo stesso articolo 14, legge la cui esibizione veniva allora promessa nel termine di due anni, onde autorizzare le provincie, qualora si volesse addivenire alla soppressione di questo assegno, a surrogarlo in qualche modo possibile. Non esiste legge veruna.

Gli apprezzamenti che l'onorevole ministro delle finanze ha premesso a questo progetto di avocazione allo Stato si basano unicamente sopra considerazioni generali, e riflettenti un dato ordine d'idee, anzichè il campo dei fatti.

Ma non si indica il modo con cui le provincie potranno supplire a questa deficienza di mezzi, che pure sono occorrenti all'eseguimento di quelle spese che la legge impone ad esse, all'osservanza degli oneri che la legge per esse dichiara obbligatorii.

Circa le considerazioni generali enunciate dal ministro nel suo progetto di legge, io procurai di dimostrarne l'insussistenza, tanto dal lato economico, quanto dal lato finanziario, nella Relazione che ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Non verrò quindi a ripetere ora gli stessi argomenti, tanto meno, dacchè alcuni di essi vennero ripetuti ieri ed oggi da altri oratori, e taluni altri furono rincarati validamente dagli onorevoli Minghetti e Bonfadini da un lato della Camera, dall'onorevole Depretis dall'altro lato. Ma siccome l'onorevole Finzi ha procurato di addurre ieri qualche dimostrazione più speciale, direi quasi più pratica, della possibilità che i redditi fondiarii siensi ingrossati, incrementati, per la triste condizione di cose creata agli altri contribuenti del regno dal *disaggio* della *carta-moneta*, saranno forse opportune ancora alcune poche parole.

L'onorevole Finzi espose il fatto che l'ettolitro del grano da lui già venduto, anni addietro, a 20 lire, supponiamo, ora lo vende a lire 25, mentre però al Governo egli paga, in biglietti di Banca, 5 lire di imposte, che prima pagava in argento od in oro.

Non vede l'onorevole Finzi che egli, ciò raccontando, non ha riflettuto che per produrre le 25 lire, oggi da lui percepite in luogo delle 20 di prima, ha sopportato una perdita nei mezzi di cui si valse per la loro produzione, perdita derivante appunto da quel *disaggio* che tollerano, con lui, tutti gli altri contribuenti, e che sulle 20 lire residue, dopo pagata la imposta, dopo dedotte le lire 5 di cui egli parla, egli soffre un'altra perdita di *tre lire* se il *disaggio* è al 15 per cento, poichè non gliene restano in tasca, se va a spenderle in piazza se non 17, poichè non ottiene, con le 20 lire di carta, se non per 17 lire di oggetti o di merci in cambio.

Non v'è chi non sappia che i redditi agricoli non si tesoreggiano, nè si immobilizzano. O si spendono nel mantenimento e nell'incremento della produzione agricola, ovvero si spendono, oltre che in ciò, anche nel mantenimento personale di chi li consegue, ed in ognuno di questi casi si sopporta la perdita del *disaggio della carta*. Oppure, se eccedono i bisogni della riproduzione agricola e della sussistenza domestica di chi li possiede, i redditi agricoli cercano la propria utilizzazione nell'impiego di capitali mobili, di titoli pubblici, in impieghi commerciali o industriali, ed allora incontrano tutte quelle stesse difficoltà, tutte quelle perdite che fa subire il *corso forzoso* a tutti indistintamente i contribuenti del regno.

È questa una legge economica, su cui non può cadere questione. Avvi chi sorride da quel lato della Camera (*A destra*); mi duole che sia proprio l'onorevole Mantellini...

MANTELLINI. Io? Non ci pensava neanche per ombra.

SEISMIT-DODA, relatore... l'onorevole Mantellini, qualche scritto del quale, in materia di economia politica, io lessi anni addietro, quando egli non era ancora deputato, con molta attenzione e con molto profitto, e del quale mi sono giovato nei miei studi sull'organismo del credito in materia di Banche. Non è da lui che io tema, quindi, di essere combattuto.

Or bene, o signori, non può esservi, io credo, in questo recinto chi voglia oppugnare l'assioma economico, del quale io procurai di svolgere la sostanza più ampiamente nella mia Relazione, e che mi limito ora ad affermare di nuovo, sicuro di non potere essere smentito da chicchessia, che, cioè, in materia di prezzi delle cose, quando il rappresentativo dei cambi, ossia il metallo coniato, viene surrogato da una moneta fittizia, in causa del *corso forzoso* che si impone alla carta, ed il valore diviene variabile, colpa l'alterazione, le *variabilità del valore* si riflettono inevitabilmente *su tutte le cose*, e, con le variabilità, le perdite che ne derivano. In alcuni casi la perdita colpisce direttamente, nei salarii, per esempio, e nel pagamento d'importazioni dall'estero; in altri la perdita si compie per vie indirette, per mezzo dei cambi, di cui la moneta di carta è strumento; ma una perdita di valore è inevitabile per tutte le cose, dove un consorzio sociale esiste con eguali mezzi di cambio, dove la solidarietà dei rapporti sociali conduce alle inevitabili conseguenze prescritte da una stessa legge economica, la quale rende impossibile che il danno dell'uno equivalga all'incremento dell'altro, imperocchè i prezzi variabili di tutte le cose si elevano ovvero scemano in proporzione, tanto più quando esiste il *corso forzoso*; e questa armonia della legge economica non avvi sofferma fiscale che valga a distruggerla.

L'onorevole ministro delle finanze ci raccontò, quantunque da anni ci fosse noto, che una Commissione stava studiando il problema della separazione delle imposte dei Comuni e delle Provincie da quelle dello Stato. Rammentò a questo riguardo le parole e le promesse dell'onorevole ministro dell'interno, che ora non rileggerò per non far perdere soverchio tempo alla Camera, pronunziate, durante la discussione del 1870, circa l'avocazione allo Stato dei *centesimi addizionali della ricchezza mobile*.

Questi studii non vengono a capo mai. Nondimeno l'onorevole ministro delle finanze si è voluto affrettare ad avocare a sè anche questi poveri 15 *centesimi*, che si convertono in circa 7 *milioni*, senza aspettare il termine di quei lavori il cui compimento ci si promette dall'una all'altra stagione.

Opina l'onorevole ministro che, se la Commissione la quale riferisce intorno a questo progetto di legge, cioè la nostra, fosse stata *più benigna* (mi pare che egli adoperasse ier l'altro questa precisa parola) verso il ministro, si sarebbe intesa con lui per addivenire ad un qualche temperamento reciprocamente accettabile.

Ne sarebbe stato uno la classificazione delle provincie, secondo la loro imponibilità relativa pei redditi fondiarii, esaminando sino a qual punto la avocazione dei 15 centesimi sulla tassa dei fabbricati costringerebbe ogni singola provincia a sovrimporre sulla fondiaria.

Per alcune provincie, per cinque, dice l'onorevole ministro, questa cessazione dell'assegno, equivarrebbe al 10 per cento di aggravio su tutta la fondiaria, cioè sulla tassa che comprende i *fabbricati* ed i *terreni rustici*; per altre sette provincie l'aggravio si aggirerebbe tra il *cinque* e il *dieci per cento*. Ora, ciò posto, egli proporrebbe con questo suo nuovo disegno di legge che venisse stabilito un temperamento per cui, qualora la avocazione dei 15 *centesimi* importasse più del *mezzo decimo* sulla *fondiaria*, lo Stato verrebbe a corrispondere alla provincia la differenza.

Aritmeticamente il conto torna egregiamente: ma mi permetta l'onorevole ministro di notargli che, prescindendo anche da alcune considerazioni generali, che forse non sarebbero superflue e le quali mi richiamavano alla memoria la discussione del 1870 sui *centesimi addizionali* della *ricchezza mobile*, allorchè il povero nostro collega Mellana, che duolmi non vedere ancora presente, ed auguro ritorni presto, ristabilito in salute, fra noi, ripeteva, a proposito di simili distinzioni da Comune a Comune quei versi di Berchet:

Non la siepe che l'orto v'impruna
È il confin della patria, o ringhiosi;

prescindendo, dico, da altre considerazioni generali, io domanderò all'onorevole ministro se, in un logico sistema tributario, si possa partire da cosiffatti criteri spogli di ogni equanimità, e quindi destinati ad impedire che più regolarmente si riscuotano le tasse.

Con le sperequazioni che noi abbiamo nei catasti e che furono lamentate da tutti in quest'aula, crede l'onorevole ministro che sia giusto e possibile il temperamento che egli propone? Non vede egli, in questo concetto un seme, un fomite di gelosie e di rancori, scaturenti appunto da quelle sperequazioni catastali, di cui tutti implorano la cessazione?

Quando io lessi il suo nuovo articolo, ho stentato a credere ai miei occhi, confrontandolo coll'articolo della legge del 1865, cui si riferisce.

Mi permetta la Camera che io rilegga il nuovo articolo che il ministro propone:

« Art. 3. La sovrimposta all'imposta fondiaria che le provincie dovranno stabilire per far fronte alla maggiore deficienza, derivata al loro bilancio per effetto dell'articolo precedente, potrà essere ripartita in proporzione diversa da quella prescritta dall'ultima parte dell'articolo 230 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato A. »

Io non voglio supporre che l'onorevole ministro delle finanze abbia detto fra sè: « tutti sanno che la legge del marzo 1865, qui citata, è la legge comunale e provinciale, ma forse pochi andranno a ricorrervi per rileggerne l'articolo 230. » Egli deve avere per certo supposto che almeno la Commissione, ed il relatore per essa, si sarebbero fatti uno scrupolo di esaminare la portata di questo riferimento della nuova proposta all'articolo 230 di quella legge.

Ed ecco, o signori, che cosa dice quell'alinea 2°, che il ministro annulla con la nuova disposizione:

« La sovrimposta alle contribuzioni dirette stabilita dalle provincie e dai comuni per far fronte alla deficienza dei loro bilanci dovrà colpire con eguale proporzione tutte le contribuzioni dirette. »

Ora, badi la Camera, le *contribuzioni dirette* per *ricchezza mobile* non sono più sovrimponibili per le provincie dopo la legge del 1870, in seguito alla quale appunto, togliendo il diritto a sovrimporre su quella tassa, fu loro concesso l'assegno di cui discutiamo, cioè dei 15 centesimi per ogni lira della *Tassa sui fabbricati*. Adunque, la sola imponibilità maggiore, sulle imposte *dirette*, rimasta alle provincie, è quella sulla *fondiaria*, cioè sulle tasse che colpiscono i *terreni rustici* e i *fabbricati*. Ed è precisamente di quest'unico cespite d'imposta, rimasto alle provincie, che si ammette ora la ripartizione senza *eguale proporzione*, come prescriveva l'articolo 230 che si intende abrogare... (*Interruzione del ministro*)

L'onorevole ministro pare soggiunga, interrompendo (interruzione di cui, del resto, lo ringrazio), che rimane soltanto la *imposta fondiaria*; ebbene, quando egli, con la soppressione del secondo alinea di questo articolo di legge, concede alle provincie la facoltà di non serbare un'equa ripartizione nella sovrimponibilità su *tutti i cespiti d'imposte dirette*, sui quali possono sovrimporre, ne nasce il dilemma: o la soppressione che egli propone non ha più senso, se trattasi di un'unica *sovrimponibilità* che rimanga, poichè sopra un unico termine non avvi proporzione possibile, la *proporzionalità* derivando da due o più termini di confronto; ovvero, e questo n'è veramente il caso, le provincie potranno sovrimporre uno dei due cespiti che costituiscono la *fondiaria*, in quella misura che meglio loro talenta, non mantenendo *proporzione* alcuna fra la sovrimposta dei *terreni* e quella dei *fabbricati*, ed allora ognun vede quante conseguenze di possibili malcontenti e di attriti forse ne deriverebbero.

Ma le condizioni dei Comuni sono adesso migliori che nol fossero nel 1870, ha soggiunto l'onorevole ministro delle finanze.

L'erroneità di fatto di questa asserzione non ha d'uopo di dimostrazioni, dopo quanto ne disse tanto opportunamente ieri l'altro l'onorevole Minghetti, dopo quanto io tentai di dimostrare nella Relazione.

Arguisce l'onorevole ministro che i Comuni ora trovansi in migliori condizioni che non nel 1870, perchè hanno, com'egli osserva, la facoltà di imporre sul *valore locativo*, hanno il *fuocatico*, la *tassa sul bestiame*, la *tassa sulle vetture*, che lo Stato ha loro ceduto, ecc., ecc. Ma una semplice domanda accade qui di dover contrapporre all'onorevole ministro: chi paga tutte queste nuove tasse? Non sono forse sempre gli stessi contribuenti? Non è sempre allo stesso *ente imponibile*,

che si domandano queste risorse, necessarie alle amministrazioni comunali e provinciali?

Per tal modo, soggiunge l'onorevole ministro, la questione è ridotta alla *massima semplicità*; è vero, in fin dei conti egli non domanda che *un ventesimo, un mezzo decimo* su tutta la *fondiarìa* del regno.

È un singolare ragionamento, o signori, questo che udiamo. Lo Stato viene dapprima a dire ai Comuni: « io ho bisogno di danaro, datemi i *centesimi addizionali* sulla *ricchezza mobile*. » I comuni e le provincie rispondono: « ma senza questi noi non possiamo attendere ai servizi cui ci obbliga la legge. » Lo Stato allora, per bocca degli onorevoli Lanza e Sella, replica: « è giusto che abbiate un compenso, e noi facciamo una legge per la quale, se vi si toglie questa risorsa, vi si accorda un compenso, sino a che sia provveduto per legge ad una definitiva separazione dei tributi fra voi e noi, fra lo Stato e il Comune. »

Ma, dopo ciò, e ad onta di queste dichiarazioni, ora, accusando i suoi nuovi e sempre rinascanti bisogni, lo Stato si ripiglia il compenso senza punto surrogarlo; ci pensi chi vuole. È presto detto; ma questa logica non è forse quella del leone della favola, non è forse la logica del più forte?

Delle sperequazioni, che rendono tanto più gravosa la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, la quale è poi tutt'uno con quella dell'onorevole Mantellini, ha già parlato ieri lungamente ed efficacemente l'onorevole mio amico Depretis. Ed anche da quel lato della Camera (*Accennando a destra*) l'onorevole Bonfadini rammentò opportunamente come, fino dal 1864, l'onorevole Sella, anche allora ministro, si fosse impegnato ad esibire una legge di assestamento dei catasti del regno. Dopo nove anni questa legge ancora non venne; ed intanto, come l'onorevole Depretis accennava, e come tutti sappiamo, in molte parti d'Italia i catasti di *cento anni fa* sono ancora in vigore per la commisurazione dell'imposta, ed abbiamo delle *sperequazioni*, in fondi e proprietà attigue, dall'uno al *cinquanta*, sì, in fondi situati nella stessa Provincia, nello stesso Comune, e talvolta persino contermini.

E se, dopo ciò, l'onorevole ministro venisse ancora ripetendoci che la *proprietà fondiaria* si è andata *incrementando*, io non gli verrò a rammentare quello che saviamente ha notato ieri l'onorevole Alvisi, di quanti *miliardi*, cioè, sia gravata, per debiti ipotecarii, la proprietà fondiaria del regno; non ricorderò quello che disse l'onorevole Minghetti, quanto, cioè, più grave riesca questa proposta oggi, mentre appunto i Comuni perdono, coll'anno 1873, i 3 milioni, circa, di *assegno temporaneo* che, per un triennio, era stato loro concesso dalla legge del 1870, e mentre devono, al settembre venturo, pensare alla sempre più dissestata economia dei loro bilanci, sprovveduti anche di questa risorsa.

Affè mia, o signori, a tutto ciò riflettendo, io non so che cosa risponderanno ai contribuenti, dopo queste obiezioni che si sono addotte da ambo i lati della Camera, e che ora brevemente ho riassunto, coloro, fra noi, che si sentono disposti ad accordare il *mezzo decimo* sull'*imposta fondiaria*, che l'onorevole ministro domanda.

Ma concediamolo per un solo anno, si sorge a dire, d'improvviso, quest'oggi. Badiamo, o signori, ieri vi è stato avvertito dall'onorevole Depretis, badiamo che cosa sarebbe avvenuto se nel 1871 avessimo accordato, come anche allora chiedevasi, il *mezzo decimo* soltanto per un anno. Lo si sarebbe forse tolto, con le spese che aumentano, coi bisogni dell'erario che ingrossano, come avverte l'onorevole ministro? E se vi aderiamo adesso, per un solo anno, non si sentirà piuttosto il ministro quasi tentato ad arrotondarlo in un *decimo intero*, come già fece per la *carta-moneta*, portandone le centinaia di milioni alla rotondità del *miliardo*, amante, come egli è, delle progressioni aritmetiche per decimi interi? Forse questo arrotondamento gli verrebbe anche suggerito o da una migliore annata nei raccolti, che alfine giungesse, ovvero da un maggiore *disaggio* della carta inconvertibile, poichè allora egli ripeterebbe che i *redditi fondiari*, elevandosi i prezzi di tutte le cose, si vanno sempre più incrementando, e i proprietari arricchiscono a colpo d'occhio.

Ma veniamo ora al nuovo *decimo* per la *Tassa sugli affari*. Qui sarò ancora più breve, perchè mi sembra che ne sia stato abbastanza strenuamente parlato ieri l'altro, e ieri, da ogni oratore, ed anche oggi dall'onorevole Cancellieri, e perchè io mi sono, dirò la vera parola, affaticato con molta cura a cercare di mettere quell'argomento in qualche evidenza, davanti alla Camera, nella Relazione che ho presentato. Non verrò quindi a ripetere quegli argomenti, anche per non tediare la Camera, e preferirò riferirmi a quanto ne scrissi già a lungo, ed a quanto ne è stato detto finora dagli oratori che benevolmente commentarono la mia Relazione.

Ma però, siccome fu fatta ora la proposta che il nuovo *decimo* sia accordato *soltanto per l'anno 1874*, proposta di transazione che noi prima d'oggi non conoscevamo, mi corre obbligo di dimostrare alla Camera, in nome della Commissione per cui parlo, quanto inconsequente sarebbe l'ammissione anche di questa temporanea concessione, cioè di una sola annata d'aumento. Mi basteranno a provarlo le stesse parole stampate dall'Amministrazione presieduta dall'onorevole ministro delle finanze, cioè la Relazione del *Direttore generale dell'Amministrazione del demanio e tasse* sull'esercizio del 1871, alla quale Relazione si è riferito l'onorevole ministro per chiedere su queste tasse un *terzo decimo* di aggravio.

È necessario che la Camera oda, per bocca della

stessa Amministrazione, quale sia stata l'influenza dell'aumento del *secondo decimo*, imposto nel 1870. La relazione di cui mi valgo fu presentata alla Camera dall'onorevole ministro delle finanze il 21 dicembre 1872.

Ecco che cosa dice il Direttore generale di questo ramo dell'amministrazione finanziaria:

« Nelle provincie che già prima del 1871 erano state unificate in materia di tassa, e cioè nelle diverse provincie del regno, escluse quelle della Venezia, di Mantova e di Roma, le tasse che avevano reso nel 1870 lire 89,081,622. 95 gettarono nel 1871 lire 94,837,212. 91 con un aumento quindi di lire 5,755,589 96, come dal prospetto allegato 1. Vero è che questo aumento potrebbe ritenersi più apparente che reale, se si considera che coll'aumento del decimo sancito dalla legge del 1870 la riscossione avrebbe dovuto salire a lire 97,179,952.36; di fronte alla qual cifra l'introito del 1871 presenta una differenza in meno di lire 2,342,739. 40.

« Ma su questo proposito vuolsi osservare anzitutto che è regola oramai confermata dalla esperienza che il maggior prodotto di un aumento di tasse non si ottiene immediatamente ma solo in progresso di tempo, perchè, anco indipendentemente da tutt'altre cause di minori introiti, l'attuazione di nuove tasse, o la modificazione delle esistenti produce sempre un momentaneo spostamento negli affari ed una diminuzione di prodotti, avvenendo per solito che si anticipino per quanto è possibile le contrattazioni, specialmente di maggiore valore, per sottrarle all'aumento della tassa. Confrontando le riscossioni del dicembre 1869 con quelle del dicembre 1870 si riconosce che questo fatto si è verificato anche nell'occasione della attivazione della legge che portava l'aumento di un nuovo decimo, giacchè le riscossioni per tasse di registro, bollo ed ipoteche relative a contratti per le provincie unificate furono nel dicembre 1870 di lire 6,871,703. 13, superiore cioè a quelle del dicembre 1869 di lire 1,032,173. 58.

« Oltre a questo, vuolsi avvertire che l'aumento di un nuovo decimo non ha potuto avere nel 1871 la sua intera applicazione. Per norma generale di legge le tasse di successione non sono esigibili che due mesi dopo la scadenza del termine accordato per presentare la denuncia dell'eredità: le tasse di manomorta si riscuotono in due rate semestrali posticipate; quelle di società e di bollo in abbuonamento a semestri od a trimestri maturati, ond'è che buona parte delle riscossioni effettuate per queste tasse nel 1871 si riferiscono a liquidazioni compiute nel 1870, alle quali non tornava applicabile la sovrimposta del secondo decimo che ebbe effetto soltanto a far tempo dal 1° gennaio 1871. »

Qui il Direttore generale del Demanio e tasse dimostra adunque come l'aggravazione di un decimo alla *tassa sugli affari*, operatasi nel 1870, non abbia potuto ottenere quello sviluppo d'introiti, quello incre-

mento che se ne era sperato, e che non fu se non *un anno dopo la sua applicazione* che qualche aumento si ottenne. Non sono io che lo affermo; cito le parole della stessa Amministrazione.

Or bene, signori, se si vuol accordare soltanto *temporaneamente* questo nuovo decimo per il solo anno 1874, è troppo evidente che accadrà quanto il Direttore generale del demanio confessa essere accaduto pel secondo *decimo* del 1870, cioè si anticiperanno i contratti più importanti, onde farli sfuggire all'aggravazione del *terzo decimo* della tassa, che decorrerebbe dal 1° gennaio del prossimo venturo 1874, e per conseguenza l'aumento temporaneo di un altro decimo, che il ministro domanda per quel solo anno, si convertirebbe in nient'altro che in una delusione di più.

Si ha un bel citare la Francia, come fece l'onorevole ministro, la Francia, dove la tassa sui *contratti civili* si eleva, come egli nota, al *cinque per cento*. L'onorevole Sella ne inferisce che, portandola, da noi, dal 3. 60 al 3. 90, con questo *decimo* di più, non sarebbe quindi elevarla di troppo. Ma egli sa meglio di me che da circa venti anni la *tassa di registro* in Francia non venne disturbata, e che questa tassa non crea colà gl'innumerevoli ostacoli di applicazione, in materie giuridiche, che lamentiamo in Italia, e quindi non riesce tanto molesta e gravosa; egli sa pure che in Francia la *tassa sugli affari* è talmente bene assettata, che vi si creò una specie di biblioteca, per dire così, di illustrazioni giuridiche e di commenti, la quale serve di norma a tutta la giurisprudenza europea, in materia di contestazioni giudiziarie sull'applicazione e sugli effetti delle *tasse di registro e bollo*.

Non è dunque accettabile questo confronto nemmeno dal lato delle nostre condizioni giuridiche, dirimpetto a questa tassa, come non lo è per altre considerazioni, che ora mi indugierei di soverchio enumerando alla Camera.

Che poi l'aumento della tassa nei contratti civili sia sopportato da ambe le parti contraenti, ciò nulla prova a favore della sua ammissibilità, perchè poco importa invero che sia piuttosto l'una che l'altra parte quella che lo sopporti, quando la tassa si compenetra nell'oggetto della stipulazione, e quando, se riesce troppo gravosa, i contraenti hanno eguale interesse a tentare di evitarla, di eluderla.

Non bisogna, no, lasciarsi lusingare, più volte io lo dissi, in questa materia, all'onorevole ministro delle finanze, non bisogna lasciarsi lusingare, soprattutto nelle imposte *indirette*, dalla facilità dell'*applicazione dei decimi*, delle sovrapposizioni *irrazionali* di un aumento di tassa, che grava indistintamente tutti i cespiti d'imposta, anche quelli che, studiatane l'indole, si ravviserebbero non suscettibili di aggravazione, e specialmente negli *atti civili* e negli *atti processuali*, a proposito delle *tasse di registro e di bollo*.

Nel maggio 1873 il prodotto delle *tasse di registro*

e bollo (ho qui sott'occhio la situazione corrente del Tesoro), nello scorso mese la tassa diminuì, in confronto del maggio 1872, di oltre 115 mila lire.

L'onorevole Maurogò nato, nella sua Relazione sul bilancio dell'entrata pel 1873, avverte, e ben a ragione, che nel primo quadrimestre di quest'anno, in confronto del primo quadrimestre del 1872, la tassa di successione diminuì il suo prodotto di 673 mila lire.

Il Direttore generale del demanio e tasse, nella sua relazione sull'esercizio dell'anno 1871, che cosa ci racconta, o signori? Io ristampai nella mia Relazione le sue parole, e quindi sono quasi tentato a credere che l'onorevole Sella non mi abbia fatto l'onore di leggere quella parte della Relazione stessa...

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ho letta attentamente.

SEISMIT-DODA, relatore... che si riferisce agli effetti derivati dall'applicazione di un secondo decimo nel 1870. Se la lesse, egli deve rammentare che io cito le parole stesse del direttore del demanio e delle tasse, il quale dichiara, se ne riassumiamo i concetti, che il disturbo arrecato alle tasse sugli affari, dalle troppo frequenti modificazioni, fece sì che esse non rendessero quanto si poteva sperare dal loro tranquillo e naturale sviluppo.

Or bene, se la amministrazione stessa, se gli uomini più competenti preposti a dirigerla, sono di quest'avviso, come mai il ministro viene qui a smentirli, dopo avere egli stesso presentato i documenti ufficiali, firmati dai proprii impiegati, e viene a chiederci un aggravio ed un rimaneggiamento che essi non credono utile, e che anzi dalle loro argomentazioni apparirebbe dannoso? Davvero io non lo comprendo.

Che sia facile ed allettivo lo spediente di caricare i contribuenti a furia di decimi, questo, sì, lo comprendo; ma l'onorevole Sella forse non rammenta di aver letto che, quando, attraverso i deserti, va viaggiando il cammello, talvolta a metà cammino si piega a terra, e ricusa di alzarsi, allorchè gli riesce insopportabile il carico di cui l'Arabo gli ha gravato il dorso.

I contribuenti sentono quel limite dell'imponibilità che il ministro non vuole ravvisare, e protestano, col solo mezzo di cui ponno disporre, con la forza d'inerzia, col ricusare od eludere le tasse, contro l'insipiente, perchè irrazionale, sistema dei decimi che rende, per gradi, intollerabile il peso.

Dopo queste brevi riflessioni sui due speciali aumenti di tasse, nella forma modificata che il ministro propone, noterò, o signori, che la complessiva sua proposta dei provvedimenti ha perduto, durante la discussione, i due titoli che la motivavano; imperocchè non si è parlato più del bilancio della guerra e delle spese militari, nè si è fatta tale discussione forse perchè non potevasi e non dovevasi ora intraprenderla per lasciarla a mezzo; non si è però neanche constatato quali saranno per essere i bisogni del bilancio della guerra pel 1874; non si è poi parlato punto,

come se non esistessero, degli Impiegati, cioè dell'aumento agli stipendi degli Impiegati, scomparsi dalla questione come un personaggio muto che nessuno avverte sulla scena, e rimasti unicamente, quasi un ricordo o un pretesto, nella pietosa etichetta che il ministro appose al suo progetto di legge.

Sarebbe pur mestieri ci si dicesse se e quando questa legge sugli Impiegati verrà presentata, ed in quali misure dovrebbero ragguagliarsi gli aumenti.

Frattanto dai 32 milioni della prima domanda, fra bilancio della guerra e Impiegati, siamo discesi, a dodici o a quindici, e per un solo anno. Le quattro domande si ridussero a due; fedele ai suoi precedenti, l'onorevole ministro dichiara di serbare i tessuti, per ora messi in disparte, ad una prossima occasione; fa lo stesso, a quanto pare, anche del servizio di tesoreria da affidarsi alle Banche, progetto di affidamento che presentò con la legge relativa alla circolazione cartacea, la quale legge, pur troppo, è ormai impossibile venga discussa in questa Sessione, il relativo progetto essendo bensì stato presentato da un mese, ma non ancora distribuito stampato alla Camera.

E, lasciate in sospenso queste due partite, nonchè il rimaneggiamento della tassa sugli affari, l'onorevole ministro viene a dirci: « Signori, lasciatemi ripigliare il mio credito; io ho un conto aperto, e intendo liquidarlo. »

La Camera gli domanda quale sia questo conto.

L'onorevole ministro non lo fa troppo chiaro, e parla in genere, e confusamente, di lavori pubblici, di spese avvenire pel bilancio della guerra, di spese straordinarie per armamenti e per la difesa dello Stato, tutte, a quanto pare, da ricavarsi dagli aumenti di tributi, da iscriversi, cioè, nella parte ordinaria, normale, dei nostri bilanci.

Noi possiamo essere d'accordo con lui, e lo siamo, che a molte nuove spese sia opportuno e forse necessario provvedere; ma bisogna, prima di tutto, rendersene ben conto, concretare un piano finanziario, che valga a sopperire a questi oneri nuovi, di cui il potere esecutivo ravvisasse la necessità, della quale, sino ad un certo punto, siamo convinti noi pure.

Ma perchè domandiamo questa maggiore e più chiara specificazione di bisogni e di preventivi, l'onorevole ministro sorge ad accusare la Camera, qui ed anche davanti al Senato, e per mezzo di giornali a lui devoti, di non volere votare le entrate, mentre essa domanda le spese; e rammenta, non so quanto a proposito, il giorno 30 aprile di quest'anno, allorchè egli, irrompendo in quest'Aula (è la vera parola): « alto là, gridò; voi, signori, avete discusso e votato la spesa per l'arsenale di Taranto, ed io vi domando di sospendere immediatamente questa discussione, e non solo, ma di ritrattare la vostra deliberazione, perchè io non consento in questa vostra proposta, e quando io mi oppongo, voi dovete ubbidire. »

In quel giorno egli sentì, ci raccontava ieri l'altro l'onorevole ministro, che tra lui e la Camera eravi una grande disparità d'idee, non esisteva più accordo.

Nessuno lo nega; si era infatti avvertita, ben prima d'allora, questa reciprocamente difficile posizione. Ma ei soggiunge che quella votazione, intorno all'arsenale di Taranto, gli produsse la sensazione (sono queste le sue testuali parole) che deve provare il toro quando riceve sul capo la mazzata che lo stramazza a terra e lo uccide.

Da parte, fra parentesi, che una mazzata sul capo deve parere qualche cosa più di una sensazione (*Si ride*), io mi permetto di notargli che, in quella occasione, non fu egli solo a provare questa penosa e come violenta sensazione: ma parecchi di noi, che sediamo in quest'Aula, pur la provammo; e, perchè nol direi? io pure fra questi, amarissima, imperocchè mi si affacciò come improvviso il ricordo, un ben triste ricordo di altri tempi e di altre contrade, della Camera inglese, allorquando Oliviero Cromwell, con lo scudiscio in mano, irruppe nell'Aula a discacciarne i Rappresentanti della nazione. È vero che non si trattava più di scudiscio; i tempi sono mutati; ma che cos'era, adesso, fra noi, al 30 aprile scorso, se non lo scudiscio, quasi direi, morale, il gridarci: arrestatevi, suspendete la discussione, ritirate il vostro voto, ritornate per oggi alle vostre case; se no, altrimenti, io mi dimetto; abbandono il potere?

Dopo Taranto, fu un errore, o signori ministri, un grave errore il ritornare al vostro posto; perchè se fu titolo a rimanere, come avvertiste, la necessità della legge sulle *corporazioni religiose*, che intendevate condurre a termine, dovevate però vedere, e l'onorevole Sella ieri l'altro lo ammise, riaffacciarsi inevitabile la *questione finanziaria*, che vi avrebbe condannato a ritirarvi per sempre.

Col brutto episodio dell'arsenale di Taranto l'onorevole ministro delle finanze aveva, diciamolo francamente, sì, aveva ferito non solo l'opposizione ma anche l'antica maggioranza, a lui sì devota, di quest'Assemblea, aveva, insomma, ferito al cuore la Camera intera. E un'Assemblea tutto può perdonare fuorchè il vedersi oltraggiata da chi deve rispettare ed eseguire i suoi voti.

Da parte la mia posizione di relatore, io devo aggiungere qualche breve considerazione.

Rendendo omaggio alla schiettezza di carattere e alla nobiltà dell'impulso che spinse l'onorevole Finzi, il quale personalmente stima gli uomini, la cui politica egli approva in tutto, anche in finanza, rendendogli omaggio, dico, perchè un'affermazione di carattere è sempre lodevole cosa, ed è generoso il sorgere, tanto più da soli, a difesa dei proprii amici quanto più si veggono combattuti, io non posso esimermi dal raccogliere qualche apprezzamento, da lui ieri

esposto alla Camera, circa il valore, com'ei diceva, dell'attuale onorevole ministro delle finanze.

Egli ha dato prova di gran valore in materia finanziaria, notava l'onorevole Finzi, valore che non si può disconoscere da verun lato della Camera, e citava la copiosa esazione degli *arretrati*, citava il continuo incremento del *macinato*, portato nei redditi da 17 a 60 milioni. Ma l'onorevole Finzi non ha riflettuto che, per la riscossione degli arretrati, noi avemmo, qui, una grande discussione, motivata da tristissimi fatti, perfino da qualche omicidio di agenti fiscali, discussione che si intitolò dall'interpellanza La Porta intorno alla *ricchezza mobile*, e che costrinse l'onorevole ministro delle finanze al duro partito d'accettare l'ordine del giorno Maurogònato, il quale infliggeva un biasimo alla condotta dell'amministrazione finanziaria, ed in seguito al quale l'onorevole ministro dovette presentare un progetto di legge per modificazioni al sistema di applicazione di quell'imposta.

In quanto poi al *macinato* rammentiamo tutti la solenne discussione in cui, si può dire, venne condannato unanimemente il *contatore*, questo ordigno che, tranne il ministro, non ebbe che un solo difensore alla Camera; e nella votazione su quella grande questione la Camera si divise quasi in due parti eguali: 180 voti, se non erro, contro 200 favorevoli al ministro, moltissimi dei quali però erano tutt'altro che favorevoli al *contatore* ed alle sperequazioni di cui è fonte continua.

Se non che, o signori, l'ingolfarmi in ulteriori apprezzamenti politici, intorno a quanto fu detto da chi difese l'attuale Ministero, mi condurrebbe troppo lontano dal più modesto e più preciso mio compito di relatore dell'attuale progetto di legge intorno ai *provvedimenti finanziari* proposti.

Ond'è che io ormai devo limitarmi a dichiarare, da parte della Commissione, come essa non possa accettare nè la proposta di ridurre ad un *mezzo decimo* di soprattassa sull'*imposta fondiaria* la domanda di *avocazione dei 15 centesimi* della *tassa sui fabbricati*, nemmeno per un solo anno, nè la domanda di aumento di un altro *decimo* alla *tassa sugli affari*, neanche per il solo anno 1874.

Ho esposto le ragioni per cui sarebbe forse inevitabile che il *mezzo decimo* sulla *fondiaria*, accordato adesso, in via temporanea, diventasse stabile e suscettibile di trasformarsi in un *decimo intero*. Ho detto poi perchè il *terzo decimo* di aumento alla *tassa sugli affari* per il 1874 sarebbe una illusione di più, considerando che lo sperato aumento non si effettuerebbe in quell'anno, durante il quale si tratterebbe poi di modificare ed assettare l'imposta. Se questo davvero si vuole, si attenda a saviamente modificarla, per vedere se e quali cespiti speciali della medesima sieno maggiormente imponibili.

Noi, dunque, non accettiamo nè le due proposte modificate dell'onorevole ministro col suo nuovo progetto distribuito stampato, nè quelle (che tornano poi lo stesso) oggi svolte e difese dall'onorevole Mantellini.

In quanto agli *ordini del giorno* che vennero esibiti, la Commissione, o signori, è lieta di constatare, prima di tutto, che, meno due soli, tutti concordano nelle conclusioni, a cui essa è venuta, di respingere, cioè, tutte le proposte dell'onorevole ministro delle finanze.

Ma siccome si vuole, e forse è giusto, togliere al risultato di questa discussione il carattere strettamente *politico*, il carattere speciale di divisione e di enumerazione di voti di partito politico, si vuole mantenerle piuttosto il carattere puramente *finanziario*, e, quasi direi, *economico*, sotto i quali punti di vista la Commissione ha esaminato i *Provvedimenti* e ne ha riferito, riassumendo, nelle sue conclusioni, quella che essa crede la vera *situazione finanziaria* del Regno, così noi non accettiamo considerazioni o premesse, di nessun genere, che implicino apprezzamenti *politici* nei motivi della reiezione che domandiamo; ed auguriamo soltanto voglia la Camera dichiarare, veduta la Relazione e udita la discussione generale, che *sospende o ricusa di procedere alla discussione degli articoli*.

Così facendo, noi, o signori, non feriremo la, fino ad un certo punto, legittima suscettività dell'intero Gabinetto, nella formula della nostra reiezione, che ha in mira unicamente le inaccettabili proposte dell'onorevole ministro delle finanze, e ci mostreremo concordi tutti in questo preciso concetto che, se bisogna riparare alle tristi condizioni della nostra finanza, sommarientemente accennate nella Relazione assoggettata alla Camera, con apprezzamenti nei quali fu consenziente la grande maggioranza della vostra Commissione, se a queste condizioni delle nostre finanze bisogna, dico, provvedere, non è questo il momento di poterlo fare quando c'incalza il desiderio, e, direi quasi, la necessità di separarci, quando la solennità e la calma di una tranquilla discussione, in materia d'imposte, è affatto impossibile nelle condizioni in cui ora versiamo.

La Commissione ammette e desidera, come fecero tutti gli oratori fin qui, che una discussione si faccia, che si provveda ai bisogni della finanza, che si stabilisca quali sieno le spese per la guerra occorrenti, con quali mezzi *straordinari* vi si debba provvedere, che si provveda all'aumento di stipendio per gli Impiegati, ma dichiara formalmente che le misure proposte dall'onorevole ministro delle finanze, mentre non raggiungono lo scopo per l'assetto dei bilanci, riescono dannosissime al paese, così dal lato *economico*, come dal lato *finanziario*, e per conseguenza le ricusa, anche modificate e rese temporanee.

In pari tempo, la Commissione si astiene da apprezzamenti politici, e spera che la Camera vorrà consentire nell'opportunità di questa sua risoluzione.

Coerente al voto con cui si chiude la sua Relazione, la Commissione oggi voterà quell'*ordine del giorno* che più si avvicini a queste considerazioni, a quella sua finale conclusione, di respingere, cioè, le proposte dell'onorevole ministro delle finanze, senza chiedere quale sia il vero carattere politico dei voti che le respingono, senza una parola nè di rimpianto nè di biasimo, unicamente dichiarando che, udita la discussione, la Camera delibera di non passare all'esame degli articoli del progetto di legge. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi credo in dovere di ribattere alcune osservazioni dell'onorevole relatore per ciò che riguarda le proposte fatte.

Confesso che a me pare incontrovertibile il ragionamento fatto dall'onorevole Finzi per dimostrare come, quando sventuratamente si ha una circolazione cartacea soggetta a disaggio, i proprietari di terreni hanno, rispetto alle derrate di cui prendono il valore, una diminuzione di tassa.

Del resto siccome sopra questa dolorosa strada del corso forzoso siamo stati preceduti da altre nazioni, così mi basterebbe riferirmi agli studi che sono stati fatti in proposito negli altri paesi.

Epperò, tenuto conto da una parte di questo ragionamento che, come ripeto, mi pare incontrovertibile, e considerando dall'altra che, per quanto riguarda le risorse dei comuni, ebbero a tutt'oggi non poca applicazione le facoltà date dalla Camera nel 1870, credo che si possa accogliere la proposta del Ministero. Che se non si volesse in questo momento sollevare la questione del riparto di questi oneri tra provincia e provincia, allora si potrebbe accogliere, e forse sarebbe meglio, la proposta testè svolta dall'onorevole Mantellini e già accennata l'altro giorno dall'onorevole Finzi, di convertire cioè l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi sui fabbricati nell'aumento di un mezzo decimo sull'imposta dei terreni.

Quanto al registro e bollo, l'onorevole relatore della Commissione ha letto le parole della relazione del direttore generale del demanio, le quali a lui sembrano combattere la mia proposta. A me però quelle parole non fecero lo stesso effetto. Eppure, me lo creda l'onorevole relatore, le ho lette anch'io, e attentamente, quelle parole. Che cosa dicono esse infatti? Dicono che, quando si modifica una tariffa, succede uno spostamento.

Supponete che si alleggerisca una tariffa, i fatti o le cose che ne sono colpite procureranno di aspettare a compiersi od a presentarsi finchè sia posta in vigore la tariffa nuova meno elevata. Supponete invece un aggravamento, e allora succede il fenomeno in senso inverso, cioè tutte le cose soggette all'aggravamento cercheranno di presentarsi prima che la nuova tariffa vada in vigore.

Ne volete una prova? Prendiamo il complesso delle tasse, cioè la successione, la manomorta, il registro, le

ipoteche e il bollo. Ebbene, mentre la riscossione dei contabili demaniali dal quinto al sesto bimestre del 1869 salì da lire 14,800,000 a lire 16,100,000, con un aumento di lire 1,300,000; dal quinto al sesto bimestre del 1870 salì invece da lire 14,689,000 a lire 18,421,000, cioè aumentarono di lire 3,800,000. Ciò prova che realmente nell'ultimo bimestre del 1870 si compierono parecchi atti, i quali, se la tariffa non fosse stata modificata, si sarebbero compiuti nel 1871.

Un'altra osservazione trovasi ancora nella relazione della direzione generale del demanio, ed è che, siccome per le tasse di successione si ha, se non erro, un semestre di tempo per pagare, così avviene che per il primo semestre l'aumento del decimo non poteva operare...

Una voce. V'è il termine di due mesi, non di un semestre.

SRISMIT-DODA, relatore. Di tre mesi.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Insomma, per dichiarare e pagare c'è un termine, non importa quale. Laonde, essendo provato come per una parte dell'anno il decimo non abbia potuto operare, rimangono nella loro assoluta verità i fatti importanti che io, nella precedente seduta, indicava, cioè che l'ultimo aumento del decimo non ha inceppato lo svolgimento della tassa il quale anzi fu notevolissimo.

Io non so quali dati si sia messo assieme l'onorevole Cancellieri..:

CANCELLIERI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io me ne appello a tutti quelli che hanno seguito da vicino l'andamento di questa tassa. La riscossione, a cui essa diede luogo nel 1869, era stata di lire 85,977,000, e invece nel 1872 il versamento ascese a lire 120 milioni. Ora, per non avere elementi che perturbino il confronto, togliendo dalle due parti le provincie venete, togliendo anche la provincia di Roma, sebbene nel 1872 una parte non piccola della vita italiana si svolgesse nella sua capitale, è un fatto che il prodotto di queste sette tasse, cioè: successione, manomorta, società, atti civili e giudiziari, ipoteche e bollo, da 78 milioni, che era nel 1869, giunse a 101,316,000 nel 1872.

Io non posso adunque, o signori, che rimanere nella convinzione, che cioè l'aggiunta del decimo da me proposta non possa recar danno all'incremento della tassa. Questa convinzione è anche divisa dai funzionari del Ministero esperti in questa materia. Del resto credo superfluo, signori, lo spendere ulteriori parole, perchè ciascuno continuerà a rimanere coi suoi convincimenti.

È certo un fatto che vuolsi andare molto a rilento nel toccare le leggi organiche delle tasse. Imperocchè, se ogni anno si modificano queste leggi, siccome prima che le modificazioni sieno comprese da tanti funzionari amministrativi e giudiziari, da tanti legali che debbono conoscerle a fondo, ci vuol molto tempo, così la loro applicazione non può riuscire che imperfetta.

Quando invece si possono introdurre degli aumenti, come quelli da me proposti, che non sono ragguardevoli, ma che pur permettono di ottenere gli effetti finanziari che si desiderano senza portare grandi perturbazioni, mi pare che questo sia un temperamento preferibile.

Ho un'altra risposta a dare ad un appunto mosso tanto dall'onorevole relatore, quanto dall'onorevole Depretis. Essi mi dissero: voi avete manifestato il concetto di aumentare lo stipendio agl'impiegati e poi non ne avete più parlato.

Risponderò anzitutto che, insieme al mio collega della guerra, abbiamo ripresentato alla Camera la proposta per aumentare gli stipendi dei militari. La proposta del mio collega era, credo, di lire 1,900,000.

La discussione e votazione ha, lasciatemelo dire, aumentato, secondo il solito, di non poco l'aggravio del bilancio, avendo portato la maggiore spesa a circa 4 milioni. È certo che al riaprirsi del Parlamento dovrà essere presentato il progetto di legge per aumentare gli stipendi ai funzionari civili.

Ma anche questo è un argomento per dimostrare che le domande di spese vengono da tutte le parti, e per persuadere la Camera che non si può, senza danno della cosa pubblica, indugiare a fornire l'erario di novelle risorse. Chi è di diverso avviso, stia nel suo convincimento. Quanto a noi, siamo persuasi che si tradiscono gl'interessi del paese non pensando e non provvedendo fin d'ora ai bisogni delle finanze.

L'onorevole relatore ha fatto un altro appunto che si riversa anche sui miei colleghi. Secondo lui, avremmo mancato ai riguardi dovuti al Parlamento nella vertenza relativa all'arsenale di Taranto.

Noi non dovremmo più occuparci di questa vertenza, avendo detto e ripetuto a sazietà che il valerci d'un diritto accordatoci incontestabilmente dallo Statuto, non può costituire una mancanza di riguardo verso chicchessia.

D'una cosa sola però noi siamo dolenti, ed è che i provvedimenti finanziari da noi proposti, o non essendo votati affatto, o essendo votati in troppo piccola parte, il progetto sull'arsenale di Taranto da noi ultimamente ripresentato ed accettato dalla Commissione, non potrà più in questo scorcio di Sessione essere convertito in legge.

Ora debbò pronunciarmi sugli ordini del giorno presentati, poichè, se non m'inganno, la questione che si dibatte, sarà decisa colla votazione d'un ordine del giorno.

Per quanto non si voglia far questione di fiducia o sfiducia politica, è però evidente che alcuni ordini del giorno implicano puramente e semplicemente il rigetto della proposta di legge.

Per il rigetto puro e semplice della proposta di legge non abbiamo più che l'ordine del giorno dell'onorevole Michelini e quello dell'onorevole Cancellieri, poi-

chè quello dell'onorevole Sineo e l'altro dell'onorevole De Sanctis sono stati ritirati.

Non ho bisogno di dire che il Ministero non può accettare nè l'ordine del giorno dell'onorevole Michellini nè quello dell'onorevole Cancellieri.

Vi sono poi altri ordini del giorno e proposte le quali, a parole, non perchè io contesti la lealtà completa delle parole, ma perchè infatti solo a parole significano fiducia, mentre in realtà negano i provvedimenti. E invero nelle parole ce ne ha molta fiducia, anzi di troppa! (*Parità — Movimenti in senso diverso*)

Infatti, cogli uni, ci si vuole dar facoltà di togliere dal bilancio passivo, chi dice 14 e chi 25 milioni. L'onorevole Gabelli indica un po' più, l'onorevole Lioy un po' meno; ma, ad ogni modo, ci si vuol dare facoltà di adoperare la scure nel bilancio passivo.

L'onorevole Puccioni è largo di promesse di fiducia, ma è una fiducia per l'avvenire. E per verità, facendo egli memoria del passato, ha ragione di dover essere creduto. Per parte mia lo credo pienamente.

Egli dice: presentate i novelli provvedimenti al riconvocarsi della Camera. Noi saremo disposti ad assumerci tutta la impopolarità necessaria delle imposte che voi ci dimostrerete allora necessarie, e sarà una discussione completa. Dunque fiducia per l'avvenire.

L'onorevole Minghetti è andato più innanzi. Egli ha voluto perfino darci la facoltà di emanare una legge di registro e bollo per decreto reale. Questa veramente sarebbe una fiducia talmente ampia da imbarazzare qualunque si trovasse a questo banco. Ma intanto anche egli conchiudeva di non poter accettare le nostre ultime proposte.

Per parte nostra non abbiamo che ad esprimere tutta la nostra gratitudine per queste manifestazioni di tanta fiducia per l'avvenire ed anche per il presente. Ma, o signori, se parliamo dell'avvenire, la questione nostra è appunto una questione di tempo. Noi crediamo che non si debba aspettare, e che sia ora più che mai il caso di ricordare la massima che chi ha tempo non aspetti tempo.

Vi sono però altri apprezzamenti che noi rispettiamo, ma che non sono i nostri. Secondo noi, lo ripeto ancora, non si fanno gl'interessi del paese indugiano ulteriormente a provvedere al bilancio attivo in ciò che chiaramente si vegga fin d'ora essere necessario. La fiducia adunque per l'avvenire non fa per noi.

Quanto al presente, la facoltà di fare delle leggi con decreto reale, credo che la Camera non ce la darebbe. Ce l'accorderà l'onorevole Minghetti e troverà forse anche qualche proselite; ma io confesso che come deputato non accorderei volentieri questa facoltà.

In passato si è data, è vero, la facoltà di promulgare per decreti reali i Codici. Ma questi Codici erano stati presentati. Io capirei, per esempio, che si desse

facoltà al Ministero di pubblicare per decreto reale le modificazioni alla legge di registro e bollo che già vi sono state presentate, che avete potuto esaminare, e su cui la vostra coscienza è illuminata. Ma una facoltà illimitata come quella che propone l'onorevole Minghetti mi pare che la Camera sul serio non la darebbe.

Quanto alla facoltà di fare delle riduzioni di spese, è questa una questione gravissima.

Ma come e dove fare le riduzioni? Ad arbitrio del Ministero? Se si tratta di spese intangibili, come fare riduzioni? Se si tratta di spese ordinarie, volete darci la facoltà di sopprimere delle Università? Di sopprimere delle Corti d'appello? Di fare delle economie sull'esercito, licenziando delle classi? Se si tratta infine di lavori pubblici io non ho che fare eco alle parole molto savie dell'onorevole Cadolini.

L'onorevole Gabelli diceva di procrastinare la concessione delle ferrovie calabro-sicule. Osservo anzitutto che oggidi siamo già vincolati da contratti per questi lavori. Del resto io capisco, signori, che non si intraprenda la costruzione di una ferrovia; ma non capisco che deliberatamente vi si impieghi molto tempo a farla, poichè non so veramente qual convenienza vi sarebbe nel costrurre lentamente i tronchi, lasciando in tal modo improduttivo il capitale che si è speso. È vero che gli interessi di questo capitale non figurano nel bilancio passivo, ma, non dubitate, li pagherete e li pagherete seriamente. La costruzione di una strada ferrata non è, per esempio, come l'abbellimento di un palazzo, il cui proprietario può cominciare ad abbellire una camera e poi un'altra, a misura che ne ha i mezzi. Qui la questione è affatto diversa. Non si ha frutto serio che quando le linee sono ultimate.

L'onorevole Gabelli ha anche parlato di risparmi che si potrebbero fare modificando l'esercizio delle ferrovie.

Io sono stato ad ascoltarlo con tutta quella attenzione che presto sempre quando egli parla, sapendo tanto più quanto sia competente in questa materia.

Ora, sebbene ammetta molte cose dette dall'onorevole Gabelli, cioè che anche il servizio ferroviario debba essere fatto ragionatamente rispetto ai bisogni effettivi e non rispetto ai bisogni immaginari; sebbene convenga con lui che gli orari, i numeri dei convogli debbono essere stabiliti sotto il punto di vista non della eurtmia del libro degli orari, ma degli effettivi trasporti delle persone e delle merci, pure debbo osservare che è questa una questione che vuol essere definita d'accordo colle società ferroviarie, le quali credono di esser in diritto, e talora lo fanno anche valere, di eseguire l'esercizio ferroviario colla minor spesa possibile. È però un fatto che il Governo non può mancare di prestare attenzione anche su questo punto, essendo alla fin dei conti autorizzato a mantenere il credito e le buone condizioni di queste società, la mag-

gior parte delle quali, salvo forse una, ha ancora grandi costruzioni da compiere.

Quindi, o signori, noi non vediamo modo di risolvere la questione entrando nella via indicata dall'ordine del giorno dell'onorevole Gabelli e dalla proposta dell'onorevole Liroy. Certo sarebbe per tutti i miei colleghi, e per me in particolare, molto caro se si potesse raggiungere la soluzione del problema col ridurre le spese. Ciò rientrerebbe assai bene nel nostro programma e farebbe molto comodo al ministro delle finanze il quale si eviterebbe il dispiacere di molestare i contribuenti. Ma, per verità, non vediamo come a questa maniera si provveda alla situazione.

La Camera non ignora che per parte nostra si fa quello che si sa. Forse non ne sapremo abbastanza, ma tutto quello che sappiamo lo mettiamo in opera per ridurre il più possibile le spese non produttive. Quanto alle spese produttive, ci si potrà forse rimproverare di averne fatte non poche.

Ma, signori, qui sta proprio tutto il concetto che ha informato i nostri atti. Imperocchè presentandoci noi per migliorare le condizioni del bilancio e per domandare perciò tanto aumento di sacrifici ai contribuenti, aumento che l'onorevole Finzi ha avuto la bontà di ricordare nel suo discorso, e che per me ha del favoloso, noi credevamo indispensabile il fare contemporaneamente, nella misura ben inteso dei mezzi possibili, quanto occorreva onde svolgere la ricchezza, la produzione del paese.

Sia lecito a me, o signori, che, entrato sulla scena politica dopo che il Piemonte è stato annesso al regno d'Italia, e che quindi, parlando del Piemonte, non si può credere che io parli di cose alle quali ho preso parte, mi sia lecito di confessare che io ho sempre avuto presente ciò che si è fatto in quel paese, soprattutto sotto la guida del conte di Cavour.

Il Piemonte ha tassato, tassato spietatamente; ha raddoppiato, ha cresciuto in una maniera incredibile le sue tasse. Ma, persuaso della necessità di svolgerne la vita economica, ha contemporaneamente costruito ferrovie e strade ordinarie, le ha ampliate, insomma ha impresso alla vita economica quell'impulso che sol poteva essere dato sotto la direzione di quella mano vigorosa, di quella mente elevatissima che era il conte di Cavour. In questa nobile impresa il conte di Cavour era egregiamente secondato da un uomo che tutta Italia ricorda con gratitudine, dal Paleocapa.

Ecco perchè, o signori, per parte nostra abbiamo creduto che non fosse possibile chiamare la nazione a sobbarcarsi a oneri così gravi, senza darle ad un tempo i mezzi di poter aumentare le proprie produzioni, e specialmente per le provincie le quali, per la tristezza dei Governi anteriori, si trovavano le più prive di questi mezzi di produzione.

Ritornando, o signori, agli ordini del giorno presentati, noi non possiamo accettare che quello firmato da-

gli onorevoli Boncompagni, Tenani, ecc., e sviluppato dall'onorevole Mantellini; oppure l'altro presentato dagli onorevoli Guerzoni e Cadolini e sviluppato dall'onorevole Cadolini.

Infatti questi ordini del giorno ammettono con noi il punto capitale, la necessità cioè di provvedere senza indugio. Imperocchè qui sta tutta la questione sulla quale dovete pronunciarvi questa sera con una deliberazione. Noi crediamo che indugio non ci voglia, e questo credono pure tanto l'ordine del giorno Boncompagni-Mantellini, quanto l'altro del Cadolini.

L'ordine del giorno Mantellini implica delle modificazioni alle proposte da noi fatte. Di queste modificazioni discuteremo a suo tempo. Adesso si tratta di stabilire soltanto se s'intende di provvedere subito nell'ordine d'idee da me indicato o se pure si preferisca indugiare. La discussione sulle modificazioni proposte dall'onorevole Mantellini verrà dopo.

A me non resta adunque che pregare gli onorevoli che hanno proposto questi due ordini del giorno a volersi associare per lasciarne uno solo. Anzi, non vorrei certamente prendere l'ufficio del presidente, ma poichè tutto è convenzionale, poichè tutto sta nell'intenderci, così mi pare che si potrebbe addirittura mettere ai voti uno degli ordini del giorno da noi accettati. Se quest'ordine del giorno è approvato è segno che il concetto del Ministero ha il suffragio della Camera, e allora si comincierebbe la discussione del progetto di legge colle modificazioni dell'onorevole Mantellini. Se invece è respinto, significa che la Camera non entra nel concetto del Ministero.

PRESIDENTE. La Camera d'accordo può determinare quale fra le varie proposte è quella su cui deve aver luogo la votazione, ma è mio dovere di prima classificarle.

Esse sono di due categorie. Ci sono quelle con le quali si propone che la Camera non venga alla discussione degli articoli e passi all'ordine del giorno. Ci sono quelle invece con le quali si propone di passare alla discussione degli articoli. Le prime hanno la priorità, perchè sono quelle che più si scostano dal sistema generale, che è quello di passare alla discussione degli articoli. Fra queste la prima è quella dell'onorevole Cancellieri, che è la più lata, e sarebbe del seguente tenore:

« La Camera, ritenendo inopportuni i provvedimenti finanziari proposti dal Ministero, respinge la legge, e passa all'ordine del giorno. »

Questa è la formola la più larga. Le parole « respinge la legge » dovranno però essere tolte, perchè non si può dire respinta una legge, se prima non è stata discussa e votata come è prescritto.

Poi verrebbe la proposta dell'onorevole Michellini, così concepita:

« La Camera, convinta della necessità di entrare in un sistema finanziario fondato sull'economia, assolu-

tamente diverso dal seguito sinora, delibera di non passare alla discussione degli articoli. »

Questa sarebbe una formola più larga.

È presente l'onorevole Michelini? (No!)

Verrebbe come terza proposta quella dell'onorevole Puccioni in questi termini :

« La Camera,

« Confermando la necessità di provvedere risolutamente al pareggio del bilancio e di continuare il suo concorso all'opera con tanto vigore condotta dal Ministero;

« Convinta peraltro che le proposte oggi in discussione sono immature ed inefficaci,

« Invita il ministro delle finanze a presentare un complesso di provvedimenti, i quali meglio e più intieramente rispondano a quell'intento, e passa all'ordine del giorno. »

Occuperebbe poi il quarto posto quella dell'onorevole Gabelli :

« La Camera, ritenendo possibile di provvedere a tutti od almeno alla massima parte degli aumenti di spesa dichiarati urgenti :

« a) Col dare esecuzione in tempi più lunghi alle leggi per nuove costruzioni di ferrovie ;

« b) Con economie nei servizi ferroviari che si traducono in diminuzioni di guarentigie, sovvenzioni e compensi a società concessionarie ,

« Sospende la discussione dei provvedimenti proposti, ed invita il Ministero a presentare pel venturo novembre progetti di legge pei quali possano essere modificati i bilanci della spesa, mantenendo invariato quello dell'entrata. »

Questa proposta ha una specie di programma: limita l'invito che si fa al Governo intorno alle norme a seguirsi ed anche intorno al tempo; mentre invece la proposta dell'onorevole Puccioni è più larga in questo senso, che non indica nè le proposte, nè il termine in cui dovrebbero essere presentate.

Adunque le proposte di non passare alla discussione degli articoli si classificano nel modo seguente: prima è quella dell'onorevole Cancellieri; seconda quella dell'onorevole Michelini, la terza dell'onorevole Puccioni e la quarta dell'onorevole Gabelli.

Vengono poi le proposte colle quali s'invita la Camera a passare alla discussione degli articoli. La prima è quella sottoscritta dagli onorevoli Boncompagni, Mantellini, Tenani ed altri, del seguente tenore :

« La Camera, convinta che è necessario provvedere senza dilazione, con nuovi mezzi, ai bisogni della finanza, passa alla discussione degli articoli del progetto ministeriale. »

La seconda è quella che porta la firma degli onorevoli Cadolini e Guerzoni, nei seguenti termini :

« La Camera, ritenendo indispensabile la continuazione delle spese per la difesa del paese e pel compi-

mento delle opere pubbliche, passa alla discussione degli articoli proposti dal Ministero. »

Ma queste proposte di passare alla discussione degli articoli non hanno la precedenza; bensì hanno la precedenza le proposte colle quali si intende di invitare la Camera a non passare alla discussione degli articoli, perchè questa è una eccezione alla regola generale.

L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CADOLINI. Io sorgo per dichiarare a nome mio e del mio amico Guerzoni, che ha firmato con me la stessa proposta, che, siccome essa ha uno scopo finale che si confonde con quello della proposta dell'onorevole Boncompagni, la ritiro.

PRESIDENTE. Si unisce alla proposta Boncompagni ed altri?

CADOLINI. Mi associo alla medesima.

CANCELLIERI. Trovo la proposta d'ordine della votazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze assai ragionevole, ed anzi propongo che la Camera si pronunzi sull'ordine della votazione nel senso...

PRESIDENTE. Ma non c'è proposta; ella non può pregiudicare i diritti di alcuno. Ella ritira la sua?

CANCELLIERI. Il ministro per le finanze ha detto che stimerebbe più conveniente di mettere a partito la proposta dell'onorevole Boncompagni ed altri, ed ha invitato la Camera...

PRESIDENTE. Ripeto che non può farsi quella proposta.

CANCELLIERI. Il presidente avrà ragione a fare le sue osservazioni, ma questo non toglie alla Camera il diritto...

PRESIDENTE. La Camera non può togliere i diritti di un deputato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera mi volesse accordare un qualche credito, la quistione si potrebbe risolvere nel seguente modo.

Voglia l'onorevole Cancellieri dare il buon esempio di ritirare il suo ordine del giorno. Simile preghiera mi permetterei di fare anche agli onorevoli Gabelli e Puccioni. (Rumori — No! no!) Mi scusino, vi sono delle oziose manifestazioni di fiducia che il Ministero non accetta. Rimarrebbe allora l'ordine del giorno Boncompagni.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Cancellieri, ritira la sua proposta? Dichiarate sì o no! (Rumori)

CANCELLIERI. Dichiaro che intendo negare la discussione degli articoli, quindi ritiro l'ordine del giorno, poichè intendo che, votando contro alle proposte con cui si chiede di passare alla discussione degli articoli, si viene ad esprimere il concetto mio e dei miei amici.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro delle finanze ha rivolta una preghiera all'onorevole Puccioni ed all'onorevole Gabelli che hanno fatte le due pro-

poste, colle quali si chiede di non passare alla discussione degli articoli, affinché s'inducano a ritirarle, includendo esse un concetto che è quello di approvare o non approvare il principio dal quale parte il Ministero.

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto loro preghiera di ritirare le loro proposte.

Onorevole Puccioni ritira la sua?

PUCIONI. Sono dolente di non poter aderire all'invito fatto dall'onorevole ministro. Nella nostra proposta non solo vi è una dichiarazione di fiducia, come diceva l'onorevole Sella, ma vi è anco l'affermazione della volontà nostra di procedere a tutti gli studi relativi, di continuare il nostro concorso a tutti i provvedimenti che possano realmente assicurare il pareggio del bilancio. In nome dei miei amici mantengo adunque la mia proposta, perchè bramiamo che si sappia ciò che da noi si vuole.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego l'onorevole Puccioni di riflettere alle conseguenze del rigetto della sua proposta e di quella dell'onorevole Mantellini.

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, ritira la sua proposta?

GABELLI. Ormai non è più il caso di deliberare sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Ora la Camera deve persuadersi che non debbo ispirarmi, come non mi sono mai ispirato, ad altro sentimento che a quello del mio dovere. È fuor di dubbio che la proposta degli onorevoli Boncompagni, Mantellini ed altri ha per iscopo d'invitare la Camera a passare alla discussione degli articoli, come succede in via ordinaria, quante volte non ci sono opposizioni; invece la proposta dell'onorevole Puccioni è per sospendere, in via di eccezione, la discussione degli articoli, quindi non può esservi dubbio sulla priorità.

E mi permetta l'onorevole Cancellieri, non può essere un deputato spogliato di un diritto che gli compete, perchè la proposta sospensiva ha, a tenore del regolamento, sempre la precedenza, e non si può permettere che il regolamento non sia applicato.

Ora dunque prego la Camera di ben ritenere che si dovrà procedere alla votazione sulla proposta sottoscritta dall'onorevole Puccioni.

LA PORTA. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. La Camera rammenterà che le conclusioni della Commissione furono per non passare alla discussione degli articoli.

Siamo ora chiamati a votare una proposta la quale conchiude per non passare alla discussione degli articoli. Questa proposta ha dei *considerandi* che sono opinioni personali. Quindi io ho domandato la parola per pregare l'onorevole presidente di metterla a partito per divisione, poichè ciò che è conforme alle con-

clusioni della nostra Commissione noi potremo votarlo, quello che si riferisce ai *considerandi* sono cose personali che non ci riguardano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Faccio solo osservare che quando si vota per divisione vuolsi poi deliberare in complesso.

PRESIDENTE. È naturale.

L'onorevole La Porta chiede che la proposta dell'onorevole Puccioni si metta ai voti per divisione.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare attenzione.

L'onorevole La Porta ha proposto che si voti per divisione, in questo senso, che la prima parte sia composta del primo comma, cioè:

« La Camera,

« Confermando la necessità di provvedere risolutamente al pareggio del bilancio e di continuare il suo concorso all'opera con tanto vigore condotta dal Ministero... »

Quindi verrebbe la seconda:

« Convinta peraltro che le proposte oggi in discussione sono immature ed inefficaci,

« Invita il ministro delle finanze a presentare un complesso di provvedimenti, i quali meglio e più intieramente rispondano a quell'intento, e passa all'ordine del giorno. »

LA PORTA. L'ordine del giorno Puccioni avrebbe tre parti: colla prima, si conferma la necessità di provvedere al pareggio del bilancio, e in questo, credo, non c'è deputato che voti contro.

Colla seconda, si afferma di continuare il suo concorso all'opera con tanto vigore condotta dal Ministero, e questa la voti chi vuole.

Colla terza, si dichiara che non si passi alla votazione degli articoli, e si dica che « la Camera, convinta peraltro che le proposte messe in discussione sono immature ed inefficaci, invita il ministro delle finanze a presentare un complesso di provvedimenti, ecc. » il che vuol dire che non si passa alla discussione degli articoli.

Io pregherei l'onorevole presidente di mettere ai voti in tra parti la detta proposta, dichiarando che la prima parte io e i miei amici la voteremo, come credo tutta Camera; la seconda non la voteremo; la terza parte, siccome è conforme alle conclusioni della nostra Commissione, che rappresenta l'Opposizione parlamentare, noi l'approveremo come proposta nostra.

PRESIDENTE. Dovendosi passare ai voti per divisione, metterò innanzitutto in votazione le parole...

LANZA, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora che si è posta la questione in seguito a richiesta dell'onorevole La Porta il quale, secondo il diritto che spetta ad ogni deputato, ha chiesto la divisione dell'ordine del giorno Puc-

cioni in tre parti, osservo che una di queste parti comprende una fiducia direi quasi illimitata nel Ministero ; la seconda rifiuta al Ministero quei mezzi che esso crede indispensabili, necessari, urgenti. Oltre la contraddizione che s'incontra fra queste due parti, osservo che può sorgere pur anche un grave equivoco, sia che la Camera approvi integralmente l'ordine del giorno, sia che ne approvi una parte sola, fosse pur quella che comprende tanta fiducia nel Ministero. Ma il Ministero non intende di prestar mano nè associarsi a un equivoco qualunque, vuole un voto esplicito e schietto...

Voci a sinistra e al centro. Bravo! Bene così!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e però dichiara fin d'ora che non accetta nè l'una nè l'altra di queste parti della proposta. (*Voci di viva approvazione dalle varie parti*)

PUCCIONI. Noi non vogliamo far nascere un equivoco; avevamo voluto nel voto scolpire le dichiarazioni che in nome dei miei amici avevo esposte alla Camera. Se il Ministero crede che la proposta mia possa dar luogo a dubbiezze di questa natura, siccome dubbiezze noi non ne abbiamo, se il presidente del Consiglio respinge la forma cortese colla quale bramavamo chiarire che il nostro dissenso non era sostanziale, io non ho altro da dire se non questo: che, tenendo ferme le dichiarazioni che ho fatte, ritiro il mio ordine del giorno, e coi miei amici voterò contro la proposta Boncompagni e Mantellini. (*Bene! a destra — Movimenti generali*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ringrazio l'onorevole deputato Puccioni di essersi arreso alle considerazioni che ho fatte.

(Conversazioni animatissime su tutti i banchi.)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione della proposta del deputato Boncompagni, prego la Camera di un momento di attenzione.

Anzitutto debbo comunicare un processo verbale trasmessomi dalla Giunta delle elezioni.

Debbo annunziare inoltre che il Governo mi ha incaricato di pregare la Camera affinchè voglia mettere in discussione, prima di procedere alla votazione, il progetto di legge intorno alla leva, che è urgentissimo e che, ove venga accolto, potrebbe essere approvato a scrutinio segreto anche oggi stesso, il che non so se possa farsi domani.

Voci. Sì! Andiamo avanti!

PRESIDENTE. Dunque anzitutto leggo il processo verbale della Giunta per le elezioni del seguente tenore:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 25 giugno 1873, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor cavaliere Luigi Nervo nel collegio 3°, di Torino n° 413, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti. »

Non essendovi obiezioni, s'intendono approvate le conclusioni della Giunta delle elezioni per la conferma della nomina a deputato dell'onorevole Nervo.

VOTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

(V. Stampato n° 231)

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge sulla leva.

Se nessuno parla nella discussione generale, si passerà agli articoli.

(Sono approvati senza discussione tutti gli articoli seguenti:)

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare la leva militare sui giovani nati nell'anno 1853.

« Art. 2. Il contingente di 1° categoria è fissato a sessantacinquemila uomini.

« Art. 3. Gli iscritti designabili che sopravanzano dopo che sarà completato il contingente di 1° categoria, formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, n° 2161.

« Art. 4. Per la partenza dopo l'arruolamento dei coscritti di questa leva è derogato al disposto nell'articolo 1 della legge 24 agosto 1862, n° 767, rimanendo in facoltà del Governo di determinare il tempo del loro invio sotto le armi.

« Art. 5. In esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 della legge 20 marzo 1854, il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nella legge sul reclutamento.

(Conversazioni generali.)

« Art. 6. Gli iscritti di questa leva della provincia di Roma, i quali al 29 novembre 1870, tempo in cui venne promulgata in quella provincia la legge sul reclutamento dell'esercito, erano ammogliati o vedovi con prole e che si trovino tuttavia in una di tali condizioni nel giorno stabilito per il loro arruolamento, saranno esenti dal servizio militare.

« Art. 7. Saranno parimente esenti dal servizio militare quegli iscritti della stessa provincia di Roma che nel suindicato giorno 29 novembre 1870 si trovavano già legalmente insigniti degli ordini sacri *maggiori* o vincolati con la professione di voti solenni ad un ordine monastico, se cattolici, ovvero avevano già ottenuta la necessaria abilitazione del loro ministero se appartenenti ad altre comunioni religiose.

« Art. 8. Gli iscritti che in virtù dei precedenti articoli 6 e 7 verranno dichiarati esenti dai consigli di leva, e che, per ragione del loro numero, avessero a far parte del contingente di 1° categoria, non dovranno es-

servi sostituiti da altri iscritti, ma saranno calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento. »

DI SAN DONATO. (*In mezzo ai rumori*) Domando all'onorevole presidente se si deve votare a questo modo un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la guerra.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Con questo disegno di legge il Governo è autorizzato a fare una leva di 65,000 uomini. Però, come fu già praticato in altri anni, il Governo potrebbe o chiamare sotto le armi un numero d'uomini minore, oppure anticipare l'invio in congedo illimitato di una parte della classe obiamata, qualora i fondi che saranno votati pel bilancio del 1874 non permettessero di mantenere tutta questa forza per l'intera annata. (*Movimenti — Alcuni deputati chiedono di parlare*)

PRESIDENTE. Sono dichiarazioni che l'onorevole ministro ha diritto di fare, non si riapre perciò la discussione.

Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. La forza della prima categoria fu dal Governo proposta in 65,000 uomini; ma siccome è in facoltà del Governo di fissare entro certi limiti il tempo dell'arrivo sotto le armi e quello dell'invio in congedo illimitato delle classi, il Governo avrebbe sempre modo, qualora i fondi stanziati nel bilancio non bastassero a tenere tre intere classi sotto le armi, di mandare in congedo illimitato per anticipazione, dopo alcuni mesi di servizio, 10 o 15 mila uomini dell'ultima leva, secondo l'entità dei fondi stanziati in bilancio.

TENANI. Ho apposto il mio nome alla proposta Boncompagni, perchè io riconosceva la necessità di accrescere le nostre risorse finanziarie, e principalmente perchè io riconosceva la necessità di aumentare i mezzi di difesa del nostro paese. Ora, per le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro per la guerra, riconosco che egli sarebbe disposto a diminuire questi mezzi (No! no! *al banco dei ministri*), quindi ritiro il mio nome da quella proposta. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Parmi che l'onorevole Tenani non abbia inteso il significato della dichiarazione fatta dal ministro della guerra. Il ministro della guerra ha dichiarato che nel caso in cui la Camera non assegnasse nel bilancio i fondi necessari per questa spesa, avrebbe dovuto in anticipazione mandare a casa una classe qualche mese prima.

Consideri l'onorevole Tenani l'atto di delicatezza che il ministro ha voluto fare; prevedendo i casi possibili e anche probabili, esso non vorrebbe vincolare in nessun modo un'altra amministrazione. Resta bene inteso che, se la Camera accorda i fondi secondo la proposta sottoscritta dall'onorevole Tenani, il Mini-

stero mantiene stabilmente i 65,000 uomini. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare attenzione.

SERPI. Ho domandato la parola. (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Ma se non ha diritto di parlare...

MALDINI. Io ho diritto di parlare come relatore della legge che si è votata.

PRESIDENTE. La legge è già stata votata articolo per articolo. Non si può più parlarne.

SERPI. (*In mezzo al frastuono*) Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non vi è fatto personale. Non può parlare!

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare attenzione.

Ora si procederà alla votazione della proposta sottoscritta dagli onorevoli Boncompagni ed altri, in questi termini:

« La Camera, convinta che è necessario provvedere senza dilazione, con nuovi mezzi, ai bisogni delle finanze, passa alla discussione degli articoli del progetto ministeriale. »

Avverto la Camera che, ove questa proposta sia approvata, per oggi non si passerà alla discussione degli articoli, e si addiverrà invece alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge sulla leva. Ove la detta proposta fosse respinta, egualmente, dopo la proclamazione dei voti, si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge della leva. È inteso così? (*Sì! sì!*)»

Prego i deputati, appena dato il loro voto sulla proposta, di non assentarsi.

Adunque coloro i quali intendono di approvare la proposta dei deputati Boncompagni e Mantellini, risponderanno *sì*, quelli che la respingono risponderanno *no*. (*Conversazioni molto animate*)

Io debbo rinnovare l'invito alla Camera di fare silenzio. Si tratta di una votazione assai grave da farsi per appello nominale, secondo la domanda sporta da parecchi deputati delle varie parti della Camera.

(*Il segretario Massari procede all'appello nominale.*)

Votarono contro:

Abignente — Acton — Alippi — Alli-Maccarani — Alvisi — Angeloni — Araldi — Arcieri — Arese Marco — Asproni — Avati — Baccelli — Baino — Barazzuoli — Beneventani — Bertea — Berti Lodovico — Bianchi Celestino — Billia Paolo — Bonfadini — Bove — Busacca — Caetani di Sermoneta — Calciati — Cancellieri — Cantoni — Capone — Caruso — Castelli — Cattani-Cavalcanti — Cencelli — Chiaradia — Codron-

chi — Colesanti — Coppino — Corsini — Costa — Crispi — Dalla-Rosa — Damiani — D'Ayala — De Blasio — De Donno — Del Zio — De Portis — Depretis — De Sanctis — Di Blasio — Di Gaeta — Di San Donato — Fabrizi — Fambri — Fanelli — Farina Mattia — Ferracciu — Fornaciari — Fossa — Frapolli — Frescot — Friscia — Gabelli — Galeotti — Germanetti — Gigante — Giordano — Lacava — Landuzzi — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Lioty — Lo-Monaco — Macchi — Maierà — Maldini — Mancini — Mandruzzato — Maranca — Marazio — Marchetti — Marolda-Petilli — Martinelli — Mascilli — Massari — Massei — Mazzoni — Menichetti — Merzario — Messedaglia — Miani — Miceli — Minghetti — Minucci — Monzani — Morelli Salvatore — Morini — Moscardini — Murgia — Musolino — Nelli — Nisco — Nori — Nunziante — Oliva — Palasciano — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Paternostro P. — Pepe — Pericoli — Peruzzi — Pianciani — Piolti de Bianchi — Pisanelli — Puccioni — Pugliese — Rasponi Achille — Righi — Robecchi — Romano — Ronchei — Ruggeri — Ruspoli Emanuele — Salemi-Oddo — Samarelli — Santamaria — Seismit-Doda — Serpi — Silvani — Simonelli — Sineo — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Soria — Sorrentino — Spaventa Silvio — Spina Domenico — Suardo — Tamaio — Teano — Trigona Vincenzo — Umana — Ungaro — Varè — Vicini — Villa-Pernice — Vollaro — Zarella — Zanolini — Zarone — Zizzi — Zuccaro.

Votarono in favore:

Alasia — Anca — Angelini — Annoni — Barracco — Bastogi — Berti Domenico — Biancardi — Biancheri — Boncompagni — Boselli — Bosi — Breda Enrico — Breda Vincenzo — Briganti-Bellini — Brunet — Bucchia — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola G. B. — Campanari — Carini — Carmi — Carutti — Casalini — Castagnola — Castelnuovo — Cavalletto — Cavallini — Cerroti — Ceruti — Collotta — Corbetta — Correnti — Danzetta — De Blasiis — De Dominicis — De Luca Giuseppe — De Nobili — De Pazzi — Dina — Di San Marzano — Duranti-Valentini — Fano — Finzi — Frascara — Frizzi — Gaola-Antinori — Gerra — Giudici — Grossi — Guala — Guersoni — Lancia di Brolo — Lanza Giovanni — Lesen — Lovatelli — Luzi — Maluta — Mangilli — Mantegazza — Mantellini — Marzano — Mattei — Mazzagalli — Monti Coriolano — Morpurgo — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Perazzi — Piccinelli — Piroli — Quartieri — Raeli — Rey — Ricotti — Sandri — Scotti — Sella — Tegas — Tittoni — Tornielli — Torre — Verga — Visconti-Venosta.

Si astennero:

Tenani.

Assenti:

Accolla — Acquaviva (in congedo) — Airenti (in congedo) — Amore — Anselmi (in congedo) — Antona-Traversi — Ara — Arese Achille (in congedo) — Argenti — Arlotta — Arnulfi (in congedo) — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene (ammalato) — Assanti Damiano — Assanti-Pepe — Aveta (in congedo) — Avezana — Bartolucci-Godolini (in congedo) — Basso — Beltrani — Bellia — Bembo (in congedo) — Bernardi — Bersani (in congedo) — Bertani — Bertolè-Viale (in congedo) — Bettoni — Bianchi Alessandro (ammalato) — Bigliati (in congedo) — Billi — Billia Antonio — Bini (in congedo) — Bonghi (in congedo) — Borruso — Bortolucci (in congedo) — Botta — Bozzi — Branca — Brescia-Morra — Broglio (in congedo) — Bruno — Busi — Cairoli — Calcagno — Caldini (in congedo) — Camerini — Caminnecki — Cannella (in congedo) — Capozzi (in congedo) — Carbonelli — Carcani (in congedo) — Carchidio (in congedo) — Carnazza — Carnielo (in congedo) — Carrelli — Casaretto (in congedo) — Casarini — Castiglia — Catucci — Ceraolo-Garofalo — Checchetelli — Chiappero — Chiari (in congedo) — Chiaves — Ciliberti (in congedo) — Colonna di Cesarò — Concini (in congedo) — Consiglio — Corapi — Cordova — Corrado — Corte — Cortese — Cosentini — Crispo-Spadafora (in congedo) — Cucchi — Cugia — D'Amico — D'Ancona — D'Aste (in congedo) — Davicini (in congedo) — De Cardenas — De Caro — Degli Alessandri — Del Giudice Achille — Del Giudice G. — De Luca Francesco — De Martino — Dentice (in congedo) — De Pasquali (in congedo) — De Scrilli — De Sterlich — De Witt — Di Belmonte — Di Geraci — Di Revel (in congedo) — Di Rudini (in congedo) — Doglioni (in congedo) — Englen (ammalato) — Ercole — Fabbricotti (in congedo) — Facchi — Fara — Farina Luigi — Farini (in congedo) — Favale — Ferrara — Ferrari — Finocchi (ammalato) — Fiorentino (in congedo) — Florena — Fogazzaro (ammalato) — Fonseca (in congedo) — Forcella — Fossombroni (in congedo) — Garelli — Garzia (in congedo) — Ghinosi — Giani (in congedo) — Gorio — Grattoni — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi (in congedo) — Gregorini (ammalato) — Grella — Griffini — Guarini (in congedo) — Guerrieri-Gonzaga (ammalato) — Guevara (in congedo) — Interlandi — Jacampo (in congedo) — La Marmora (in cong.) — Lauciano — Lanza di Trabia (in cong.) — Larussa (in congedo) — La Spada — Legnazzi (in cong.) — Libetta — Loro (in congedo) — Lovito — Luscia (in congedo) — Luzzatti — Maggi — Maiorana — Malenchini — Manfrin (ammalato) — Mannetti — Manzella — Mari — Mariotti — Marsico — Martelli-Bolognini — Martire — Marzi (in congedo) — Massa — Massarucci — Maurogò nato (in congedo) — Mazzoleni —

Mazzucchi (in congedo) — Mellana (ammalato) — Meriardi — Merizzi — Mezzanotte — Michellini — Minervini — Molfino (in congedo) — Molinari — Mongini — Monti Francesco (in congedo) — Morelli Donato (in congedo) — Moro — Morosoli — Mussi — Nanni — Negrotto Cambiaso — Nicolai — Nicotera — Nobili — Pace — Pains (in congedo) — Paladini — Panzera — Parisi-Parisi — Parpaglia — Paternostro F. — Pelagalli — Pellatis (in congedo) — Perrone di San Martino — Pescatore — Pettini — Piccoli (in congedo) — Picone — Pignatelli — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio (in congedo) — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Puccini — Ranco — Ranieri — Rasponi Giovacchino (in congedo) — Rasponi Pietro (in congedo) — Rega (in congedo) — Restelli (in congedo) — Ricasoli (in congedo) — Ricci (in congedo) — Rignon — Ripandelli — Ronchetti — Ruspoli Augusto (in congedo) — Salaris — Salvagnoli (ammalato) — Sanna-Denti (in congedo) — Scillitani (in congedo) — Sebastiani (in congedo) — Secco (in congedo) — Serafini (in congedo) — Sergardi (in congedo) — Servadio — Servolini (in congedo) — Siccardi (ammalato) — Sidoli — Sigismondi (in congedo) — Sirtori (in congedo) — Sormani Moretti — Spantigati — Spaventa Bertrando — Speciale — Speroni (in congedo) — Spina Gaetano — Sprovieri — Stocco — Strada — Sulis (in congedo) — Tasca — Tedeschi — Tenca (in congedo) — Tocci (in congedo) — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Tranfo — Trevisani — Trigona Domenico — Vallerani (in congedo) — Valussi (ammalato) — Viacava — Viarana (in congedo) — Vigofucciò — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Zaccaria — Zanardelli — Zupi.

Risultamento della votazione:

Presenti	244
Votanti	243
Risposero no	157
Risposero sì	86
Si astenne	1

(La Camera respinge la proposta del deputato Boncompagni ed altri.)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori deputati. Dopo il voto dato testè dalla Camera contro la proposta del Ministero, voi ben potete immaginarvi che il Ministero sa la risoluzione che, secondo le norme costituzionali, si deve prendere in tali occasioni. Comprimerete pure come sia suo dovere d'informarne prima Sua Maestà e di attendere i suoi ordini.

Nella tornata di domani il Ministero crede d'essere in grado di comunicare alla Camera le deliberazioni che esso avrà prese. Però pregherei la Camera a volere nella tornata di domani deliberare ancora sopra alcune leggi puramente d'ordine amministrativo, e so-

pra alcune altre che riguardano contratti, chè, se non fossero approvati, scadrebbero, e forse con danno degli interessi dello Stato. Io la pregherei pertanto a voler mettere nel suo ordine del giorno di domani i seguenti progetti di legge:

- 1° Nomina della Giunta per la liquidazione dell'asse ecclesiastico;
- 2° Riscatto della concessione dei canali *Cavour*;
- 3° Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana;
- 4° Autorizzazione agli istituti bancari di emissione d'assumere l'appalto dell'esercizio della zecca di Milano;
- 5° Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;
- 6° Tumulazione delle spoglie di Carlo Botta in Santa Croce.

Dalla semplice lettura di questi titoli comprenderà la Camera come qui non si tratti che di leggi d'ordine puramente amministrativo, e che il Ministero, in qualunque condizione si trovi, può sostenerne la discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, domani si metteranno all'ordine del giorno i progetti di legge accennati dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ora si procede alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per leva militare sui nati nel 1853, di cui si sono approvati poco fa gli articoli.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	185
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Comunicazioni del Governo;
- 2° Nomina di tre commissari di vigilanza presso la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico della provincia di Roma.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Riscatto della concessione dei canali *Cavour*;
- 4° Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana;
- 5° Autorizzazione agli istituti bancari di emissione di assumere l'appalto dell'esercizio della zecca di Milano;

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1873

6° Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

7° Tumultuazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze;

8° Nuove proposte della Commissione d'inchiesta sulla tassa del macinato;

9° Convenzione per l'escavazione e l'esercizio delle miniere di Terranera e Calamita nell'isola d'Elba;

10. Spesa pel compimento dei lavori dell'arsenale di Spezia;

11. Lavori di difesa dello Stato;

12. Reclutamento dell'esercito;

13. Arsenale di Taranto;

14. Estensione ai comuni dell'Umbria delle facoltà di pagare ratealmente il loro debito arretrato della tassa dei 350,000 scudi;

15. Costruzione di nuovi fari e fanali sulle coste del regno;

16. Conversione in rendita 5 per cento consolidata dei debiti pubblici redimibili;

17. Affitto trentennale di locali demaniali ad uso di esposizione permanente di belle arti in Roma;

18. Discussione intorno alla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Di Cesarò;

19. Imposta di un canone annuo per l'uso di acque pubbliche;

20. Concorso dello Stato alla costruzione di strade provinciali;

21. Stipendi e assegnamenti fissi dell'esercito;

22. Discussione intorno alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Carbonelli;

23. Discussione del regolamento della Camera.